LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divisa in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 10 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari e pubblicazioni esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tribuna, ... e sue Succursali.

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE — Giovedì 28 Dicembre 1916 — ROMA — Giovedì 28 Dicembre 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 360

Germania ed Austria propongono una riunione di delegati per la pace

Diplomazia grande e diplomazia piccola

La situazione diplomatica, se così può essere qualificata, posta con la offerta-domanda di pace da parte del blocco centrale, si va ogni giorno più complicando. Le Potenze alleate non avevano ancora avuto il tempo di rispondere alla manovra tedesca, quando, fra quella e la loro risposta venne ad incunearsi la mossa pacifista-mercantile-neutralista del Presidente americano col suo codicillo elvetico. E Germania ed Austria alla loro volta si sono sforzate di rubare il passo, ed alla iniziativa americano-elvetica hanno replicato con una nuova nota o noterella, con la quale tentano di risolvere anticipatamente il problema che, per la retta via diplomatica, avrebbe dovuto avere la sua soluzione, o una sua prima soluzione, dalla risposta delle Potenze liberali alla antecedente Nota degli Imperi Centrali... In altre parole, Germania ed Austria hanno profittato della mossa wilsoniana per guadagnarsi il vantaggio e darsi il lusso di essere nello stesso tempo il proponente ed il rispondente, ed esaurire completamente, per conto proprio e di propria assoluta volontà, il problema diplomatico che con la loro prima Nota avevano esse stesse posto fra sè ed i nemici.

Il garbuglio è certamente assai complicato, e noi comprendiamo sia le perplessità, sia le irritazioni che esso genera in molti spiriti nei nostri paesi. Avanti tutti mormorano gli irritati: — Vedete, il nostro nemico prende nuovamente nelle sue mani ogni iniziativa: per la pace come per la guerra, e riesce ancora una volta a mettersi in situazione tale che importa per noi il pericolo di subire la sua volontà... Perchè le Potenze alleate perdono tanto tempo, come al solito, nelle dilatorie deliberazioni? Avessero esse risposto subito, con un rifiuto reciso, o con una dichiarazione per i nemici inaccettabile, alla manovra tedesca, e noi non ci saremmo trovati esposti, alla manovra wilsoniana, favorevole, se pure innocentemente, agli interessi della Germania. O ci fossimo almeno affrettati a concretare la nostra risposta dopo la Nota del Wilson, ed avremmo sventata la contromanovra austro-tedesca odierna, la quale ad altro non tende che a rigettare sulle spalle nostre l'onere di un rifiuto, forse non simpatico di fronte all'opinione mondiale, che doveva ricadere sulle spalle loro. Sino a ieri noi avevamo la corda per il nostro verso, e potevamo stringere il laccio, proponendo ai nemici: dichiarate le condizioni dei negoziati che proponete. Questa risposta diplomaticamente così utile, oggi è diventata impossibile quando le Potenze nemiche hanno già potuto, grazie all'intervento wilsoniano, correggere gli errori ed evitare i pericoli della loro prima mossa, invitandoci senz'altro ad una Conferenza preliminare per la precisazione di queste condizioni. La Quadruplice, insomma, ha la mano così tarda nel vergare le proprie Note, che quando è giunta alla fine deve gettarle nel cestino, e ritornare da capo per un qualche fatto nuovo nel frattempo intervenuto. Così dicono gli irritati; mentre i perplessi, fra le risposte agre da dare al nemico, e quelle dolci da dare ai neutri, non sanno più raccapezzarsi, specie quando siamo giunti ad un punto in cui le due risposte minacciano di confondersi inevitabilmente.

Probabilmente tutto questo è giusto. E giusto cioè dal punto di vista della manovra diplomatica, delle sue regole e delle sue eleganze; ma noi, a queste manovre, in un momento storico quale il presente, non riusciamo, anche con la migliore buona volontà di rispetto protocollare, a dare troppa importanza. Perchè a noi pare che, nello stesso modo che questa guerra ha superati, per le sue forme, la sua mole ed i suoi scopi, i limiti antichi della guerra, traboccando dagli argini chiusi della organizzazione militare, sulla intera vita nazionale, e sostituendo alla antica guerra degli eserciti ed agli eleganti duelli degli Stati la immane formidabile lotta delle nazioni; sia, per ragioni identiche, presso a che assurdo considerare la grande politica di questa grande guerra con le vecchie, piccole norme della diplomazia. Anche la diplomazia, in questa catastrofe della storia, trabocca fuori dai suoi limiti e li travolge; ed i problemi politici della guerra e della pace escono per forza dalle pareti troppo anguste dei gabinetti della diplomazia. L'arte diplomatica diventa, in queste condizioni, una prestidigitazione inutile e superflua; le energie del sentimento e del pensiero scatenate dall'immane conflitto, e che saturano di sè tutto il vasto ambiente europeo e mondiale, sono cose troppo vaste per assoggettarsi alle piccole arti dei gabinetti chiusi. La vasta elettricità di un cielo di temporale non ubbidisce ai minuscoli istrumenti di laboratorio che le hanno presentite...

Non complichiamo dunque le minaccie, le difficoltà, i pericoli del grande momento storico, con le paure e le preoccupazioni delle piccolezze diplomatiche, delle loro insidie e delle loro destrezze. Noi scrivemmo già che le Potenze alleate avrebbero commesso un grave errore e sarebbero cadute in un pericoloso tranello, se avessero mostrato paura di affrontare la nuova posizione posta con la offerta-domanda di pace dei nostri nemici. Ma non era dei tranelli e degli errori della piccola diplomazia normale che noi ci preoccupavamo. Noi guardavamo più lontano, nel cerchio di un orizzonte più vasto assai. E non vediamo che le mosse e contromosse, le manovre o contromanovre diplomatiche di nemici insidiosi o di neutri benintenzionati, abbiano mutato una linea o oscurato di una sola nube questo orizzonte. Basta che le Potenze dell'alleanza liberale sappiano mantenere il loro pensiero e la loro azione al livello dell'immane problema storico in cui sono state involte dalla guerra aggressiva, perchè possano camminare con sicurezza assoluta, senza incorrere il menomo pericolo, sulle trappole e i trabocchetti della vecchia diplomazia, tratti fuori dai nemici a sussidio delle loro forze belliche declinanti. E mantenersi a questo livello significa semplicemente adattare il proprio pensiero, le proprie concezioni politiche e, se volete, anche la propria azione diplomatica, alla grandezza storica del momento e dei suoi capitali problemi; significa pensare ed agire secondo le grandi, immobili ragioni storiche, e non secondo le piccole, mutevoli convenienze del giorno per giorno ed i loro allettamenti. Lasciamo stare le piccole abilità della politica normale; oggi abbiamo bisogno delle grandi abilità della storia; abilità più facili che non si creda quando si sappia guardare e si risponda col pensiero e l'azione alla vera realtà fondamentale e non alle apparenze della superficie...

Non commoviamoci dunque troppo se il ritardo della risposta delle Potenze liberali alle manovre nemiche ed alle mosse pacifiste ad esse inserite, se non concertate, dà modo al nemico di esibire al mondo la sua piccola arte delle malizie diplomatiche. Quello che importa non è che questa risposta venga oggi invece che domani, portando in sè l'ansia del fiato corto per la paura delle piccole insidie nemiche e delle *gaffes* neutrali; basta che questa risposta sia alta e degna; che invece di abbassarsi alla schermaglia diplomatica a cui l'invita il nemico, si elevi all'altezza dei problemi storici posti dalla guerra, e la cui soluzione solamente, liberando l'Europa dai pericoli e dai danni che hanno gravato su di essa per oltre mezzo secolo, renda la guerra degna di tutti i suoi sacrifizii, passati e futuri. E parli, questa risposta, alle nazioni ed ai popoli, e non solo ai nostri popoli, ma anche a quelli neutri, anche a quelli nemici, con la solennità semplice che può conseguire se saprà corrispondere alla realtà e a tutti i problemi in essa contemplati; passi sopra alle sottigliezze, alle astruserie, alle minuziosità della cosidetta diplomazia, per andare diritta al cuore di questa realtà... E allora riuscirà anche ad essere un grande fatto diplomatico; ma non della piccola diplomazia quotidiana, bensì di quella che si confonde con le necessità supreme della storia.

Di questa diplomazia fuori di gabinetto, alla grande aria della vita e fronteggiante tutta la realtà alla vista di tutti, non ne mancano esempi; da quello della Convenzione a quello di Lincoln. Noi pensiamo che l'occasione oggi è ancora più grande; e che non dovrebbe essere difficile agli uomini di vestirsi di questa grandezza che è nelle cose.

O. Malagodi.

Dimissioni del Ministro degli esteri romeno

JASSY, 27.

Porumbaro, Ministro degli affari esteri, ha dato le dimissioni per ragioni di salute.

Il Presidente del Consiglio, Bratianu, assumerà l'*interim* degli affari esteri.

Take Jonescu in rotta col Governo

LONDRA, 27.

Take Jonescu ha rotto ogni relazione col Governo rumeno. Così egli stesso ha dichiarato in una riunione del partito conservatore rumeno esprimendo l'opinione che egli potrebbe meglio difendere gli interessi del suo paese andando all'estero. Parecchi giornali di Bucarest, compresi l'*Indépendance roumaine* e l'*Adevarul* sono ancora pubblicati sotto il controllo tedesco. Così telegrafano al *Times* da Jassy.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Le nostre artiglierie disturbano i lavori di rafforzamento del nemico

COMANDO SUPREMO, 27 Dicembre 1916.

Nella zona di VALLE ADIGE le nostre artiglierie tennero sotto vivo e preciso fuoco le linee e le difese del nemico, disturbandone gli attivi lavori di rafforzamento.

Sulla rimanente fronte le nostre truppe attesero a lavori da campo, interrotti qua e là da piccole azioni di avamposti.

CADORNA.

I particolari della battaglia di Maghdabah

LONDRA, 26. — Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico in Egitto dice: *Ecco ulteriori particolari, probabilmente definitivi, sul combattimento di Maghdabah del 23 corr. Furono presi in totale 1350 prigionieri, di cui 45 ufficiali, quattro cannoni da montagna, tre cannoni Krupp, grande quantità di fucili, centomila cartuccie, alcune granate ed anche numerosi cavalli e cammelli ed una quantità di materiale telefonico ed altro.*

La forza totale nemica impegnata e di 1900 o 2000 uomini; quindi la forza intera fu virtualmente distrutta.

Più al sud una nostra colonna mobile avanzò attraverso il passo di Mitla, distrusse le difese alla sua estremità orientale e bruciò accampamenti a sud di Relheilan, a sei miglia al di là, in direzione di Nekhl.

Due Note austro-tedesche vogliono la pace

La Nota austro-ungarica

ZURIGO, 26.

Si ha da Vienna: Il Governo austro-ungarico, d'accordo con i Governi delle Potenze alleate, ha risposto oggi alla nota del Presidente Wilson col seguente aide-memoire, consegnato all'Ambasciatore dell'Unione.

Il Governo austro-ungarico tiene anzitutto a rilevare che si è lasciato anch'esso dirigere, nel giudicare la nobile iniziativa del Presidente Wilson, dal medesimo spirito di amicizia e condiscendenza che essa esprime.

Il Presidente mira allo scopo di creare basi per istituire una pace duratura; noi che desidera non pregiudicare la scelta del modo e dei mezzi. Il Governo austro-ungarico ritiene modo atto a questo scopo un diretto scambio di idee fra i belligeranti.

Riferendosi alla dichiarazione del 12 dicembre con la quale si diceva pronto ad entrare in negoziati di pace, s'onora pertanto di proporre un sollecito convegno dei rappresentanti delle Potenze belligeranti in località estera neutrale.

Il Governo austro-ungarico aderisce pure al criterio del Presidente che solo dopo finita la guerra odierna sarà possibile procedere alla grande, desiderabile opera per impedire guerre future. Al momento opportuno il Governo sarà pronto a prestare la sua cooperazione insieme con il Governo degli Stati Uniti per attuare questo insigne compito.

La risposta della Germania a Wilson

NEW YORK, 27.

La Germania ha dato alla Nota del Presidente Wilson la seguente risposta, che è stata trasmessa da Gerard, Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino.

« La generosa proposta fatta dal Presidente degli Stati Uniti d'America allo scopo di creare una base per il ristabilimento di una pace durevole, è stata ricevuta e considerata dal Governo imperiale con l'amichevole spirito che aveva trovato un'espressione nella comunicazione del Presidente.

« Il Presidente sottolinea ciò che gli sta a cuore, lasciando libera la scelta dei mezzi. Uno scambio immediato di vedute sembra al Governo imperiale essere il mezzo adatto per raggiungere il risultato desiderato. Esso offre dunque, ai sensi della dichiarazione fatta il 12 corr., la quale tendeva la mano per negoziati di pace, di proporre una riunione immediata dei delegati degli Stati belligeranti in una località neutrale.

Il Governo imperiale è pure d'avviso che la grande opera di impedire guerre future può soltanto essere intrapresa dopo la fine della presente guerra delle nazioni e sarà pronto, quando sarà venuto il momento, a collaborare con piacere e senza riserva con gli Stati Uniti a questo nobile cómpito. »

La Nota conclude coi termini abituali della cortesia diplomatica.

Gli Stati Uniti al bivio

NEW YORK, 26.

Si moltiplicano a Washington le spiegazioni relativamente alla Nota di Wilson, insistendo sul fatto che il Presidente non volle affatto dire che egli considera identici gli scopi dei vari belligeranti.

Il Presidente fu spinto da ragioni personali e nazionali. Egli ha il desiderio di servire l'umanità; ed inoltre non potrebbe accettare l'umiliazione di un nuovo *Lusitania*, senza rompeiia con la Germania. Ora l'America non è preparata alla guerra. Ecco le ragioni nazionali.

LONDRA, 27. — I corrispondenti inglesi dall'America si fanno eco delle impressioni ivi prevalenti che Wilson, vedendo il paese in crescente pericolo di essere trascinato alla guerra, abbia fatto colla sua Nota uno sforzo per tentare che questa finisca prima che il pericolo diventi imminente. In certi circoli bene informati si prevede che la Germania prenderà presto un atteggiamento disperato trascurando qualsiasi precedente impegno verso Wilson. Questi si troverebbe allora di dover scegliere fra il disonore e lo scendere nell'arena a fianco delle forze che combattono contro la Germania.

In questi circoli, secondo il corrispondente del *Daily News* da New York, si prevede che le critiche attuali contro Wilson risulteranno infondate appena si vedrà quale è la sua ragione politica. Certi credono che la Germania incapace di presentare le sue vere condizioni di pace ricorrerà alla guerra sottomarina senza misericordia.

Il *New York World* si meraviglia del dispetto che la Nota di Wilson ha sollevato in Europa e osserva che Wilson non domanda che si faccia la pace, ma, nella eventualità di dover scendere in lizza, desidera conoscere non in termini generici, ma con accurati particolari fino a qual punto gli Alleati vogliono combattere ancora per principi non egoistici; abbiamo bisogno di sapere fino a qual punto le Potenze Centrali vogliono combattere ancora per le arroganti ambizioni per le quali iniziarono la guerra; abbiamo bisogno di sapere se anche noi dobbiamo cominciare la mobilitazione di tutte le nostre risorse per prepararci per il successo. Per questo le domande di Wilson non sono nè accademiche nè impertinenti.

In Austria si anela alla pace

ZURIGO, 27.

La Nota del Consiglio Federale svizzero appoggiante il passo di Wilson, è salutata dall'ufficioso *Neue Wiener Tageblatt* come un'attesa buona notizia. Per la stretta neutralità da essa osservata in mezzo all'incendio mondiale, la Svizzera sembra al giornale il primo Stato d'Europa chiamato a levare la voce per la pace. Previsioni sull'accoglienza della Nota il *Neue Wiener Tageblatt* non ne fa: dice che insieme al passo di Wilson è motivo di soddisfazione per le potenze centrali, le quali con una spada vittoriosa in mano e non stanchi, invitano i nemici a calcare la via della pace.

L'idea della pace si fa strada nel mondo, scrive l'*Arbeiter Zeitung*, commentando la Nota svizzera. L'organo socialista assicura agli Stati Uniti e alla Confederazione elvetica la gratitudine dell'umanità, e sebbene la nuvola di sangue gravi ancora oggi sull'Europa, non dispera.

La *Reichspost* dice di comprendere senz'altro il linguaggio della Svizzera, linguaggio che va diritto al cuore, non lascia diffidenze e non fa sorgere sospetti di secondi fini. Il giornale cattolico rende grande omaggio alla neutralità elvetica e ricorda ciò per la Svizzera ha fatto per i prigionieri ed i feriti.

Alla pace sono sempre dedicati i tre quarti dei numeri natalizi dei giornali viennesi. La discussione si aggira sul discorso di Lloyd George, sulla Nota di Wilson e su quella della Svizzera. Nella *Neue Freie Presse*, l'ex-Ministro degli esteri austro-ungarico, Andrassy, vuol spiegare perchè mai le potenze centrali non temono di venire a trattative, pure ignorando in quale modo sarebbero accolte le loro condizioni, perchè esse sanno che le loro proposte sono tanto legittime da giustificare anche una rottura dei negoziati, nel caso che esse fossero respinte. A queste condizioni Andrassy non accenna nemmeno in modo vago. La sua conclusione è che i governi nemici non vogliono fare la pace, e la diplomazia di Berlino e di Vienna deve perciò fare in modo che la responsabilità della cosa non venga riversata su di essa.

I generali però parlano di vittoria

I comandanti di esercito austro-ungarico hanno inviato dal campo pensieri sull'anno che muore. L'arciduca Giuseppe succeduto all'imperatore Carlo nel comando all'est si dichiara felice di essere testimone dell'eroismo sopra un nuovo fronte. La proposta di pace delle potenze centrali dovrà essere per le truppe stimolo a resistere fino alla vittoria finale.

Koevess dice che i fatti d'arme più importanti del 1916 sono la conquista del Montenegro e dell'Albania e la brillante offensiva contro l'Italia. A questo si aggiunge la resistenza opposta in Bucovina ai russi. Boehm Ermolli scrive: La via della pace, per quanto impraticabile possa ancora parere sarà aperta dalla forza della spada, dalla potenza e dalla ferma volontà.

Boroevic afferma che i suoi uomini sull'Isonzo anelano soltanto al momento in cui potranno attaccare anche essi. Nel 1916 colla battaglia sul fronte del litorale, si sarebbe impedito all'Italia di influire su gli avvenimenti degli altri teatri di guerra.

Un accenno alla sconfitta di Luzk è fatto dal generale Terszitzanszky il quale è trascinato ad una significativa esclamazione: Criticare è notoriamente assai facile; fare meglio è difficile. E dopo lodi alle truppe sottoposte al suo comando il generale invoca da Dio un sollecito ritorno alla guerra guerreggiata.

Commenti della stampa tedesca

La nota della Svizzera viene accolta con simpatia in Germania. Il *Lokal Anzeiger* dice che di fronte a questa nuova iniziativa va ripetuto quanto si disse a proposito di quella di Wilson. Il desiderio di pace delle potenze centrali non ha bisogno di nuove prove, ma è noto quali echi le proposte e anche quelle di Wilson abbiano suscitato nella stampa dell'Intesa. Perciò la speranza di successo dell'iniziativa svizzera è scarsa. Il Presidente del Cantone del Governo di Zurigo, il rettore dell'Università, deputati e altre personalità inviarono un telegramma di adesione a Wilson.

Giudizi russi sulla proposta

PIETROGRADO, 26.

I deputati alla Duma si esprimono in questo modo sulla Nota del Presidente Wilson: Il Presidente Rodzianko dichiara che il momento non è venuto per trattative per la conclusione della pace. Non se ne potrà parlare fino alla sconfitta della Germania, quando si presenterà la possibilità di concludere una pace che garantisca tutto il mondo contro una nuova effusione di sangue per l'avvenire.

Miliukoff dice: Nelle condizioni attuali non si può parlare di alcun intervento o mediazone. Le nostre proposte alla Germania, come pure le proposte tedesche a noi non potrebbero avere alcun risultato poichè sarebbero inaccettabili per le due parti.

Shingareff dice: Gli interessi commerciali degli Stati Uniti predominano sugli interessi militari. L'adesione dell'America ad una delle parti belligeranti, e specialmente alla Germania, è poco probabile poichè ciò potrebbe apportare a complicazioni tra gli Stati Uniti e il Giappone.

Commenti inglesi alla Nota svizzera

LONDRA, 27. — La nota del Consiglio federale svizzero, che, date le vacanze natalizie, viene pubblicata solamente oggi, suscita scarso interesse e nemmeno quel senso di mal frenata irritazione che aveva destato la Nota di Wilson perchè i giornali riconoscono che la Svizzera è in una situazione ancora più difficile dell'America e il contraccolpo della guerra è da essa sentito in modo ben più duro e che il suo desiderio di vedere il ritorno della pace tra i suoi vicini è naturale, quantunque ciò non possa avere la minima influenza nella determinazione degli alleati di concentrare tutte le loro energie per continuare a battersi fino alla fine vittoriosa.

La parte più interessante della Nota svizzera è qui giudicata quella che svela i rapporti con la Casa Bianca e che mostra come la nota di Wilson fosse in incubazione da 3 settimane. Il *Times* mette in evidenza che, malgrado questa lunga preparazione la nota di Wilson ha conservato quel carattere esitante e perplesso che presiedette alle sue origini, dando così luogo ad interpretazioni differenti e contradittorie tanto in America quanto fra i due gruppi di belligeranti.

Nessuno può dire con sicurezza che cosa significhi la nota di Wilson. A coloro che avevano sollevata la questione dell'embargo che Washington potrebbe mettere all'esportazione degli alleati, per esercitare una pressione su di essi, il *Daily Chronicle* osserva che la questione è stata già risolta dallo stesso presidente quando nella primavera del 1915 autorizzò il suo segretario di Stato Bryan a scrivere all'ambasciatore tedesco che qualsiasi embargo sarebbe un atto contro la neutralità.

Il programma di Governo di Pokrovski

La continuazione della guerra

PIETROGRADO, 27. — Il Ministro degli esteri, Pokrovski ha esposto ai giornalisti alcune considerazioni sulla politica. Egli ha detto che il programma del governo è il seguente: 1. Nessun cambiamento nei rapporti tra la Russia e gli alleati; 2. Ferma assicurazione che, dopo la guerra, l'alleanza militare dell'Intesa sarà consolidata colla stretta unione economica decisa dalla conferenza di Parigi; 3. Lotta ad oltranza fino alla vittoria decisiva contro le Potenze Centrali.

Il Ministro ha esaminato poscia le proposte di pace della Germania, la nota del presidente Wilson e l'attitudine della Grecia.

Dopo aver ricordato le recenti dichiarazioni fatte alla Duma circa il passo pacifista della Germania, Pokrowski è passato alla nota americana e ha detto:

« La Russia apprezza altamente la buona volontà ed i motivi supremamente umani della Nota del Presidente Wilson, ma dichiara che questa non può in nulla modificare la situazione politica creata dal passo falso ed ipocrita del governo di Berlino. Dato il fatto che la Nota del Presidente Wilson coincide con le proposte della Germania, le idee che il Governo russo ha sull'atto di Wilson sono quasi analoghe a quelle emesse dalla stampa russa nei due casi, cioè assolutamente negative.

Nondimeno, ha detto Pokrowski, i Governi alleati risponderanno alla Nota con tutta la precisione possibile ed affermeranno di nuovo che essi condurranno la guerra fino alla reintegrazione dei paesi invasi e fino alla creazione di uno stato di cose nel quale l'esistenza delle piccole nazioni sia assicurata e nel quale una nuova conflagrazione mondiale divenga assolutamente impossibile.

Parlando della Grecia, il Ministro degli affari esteri ha confermato che le potenze dell'Intesa non tollereranno neppure per un istante un attitudine di questo paese che possa attentare seriamente ai loro interessi militari. E' perciò che le misure già prese saranno prossimamente completate da altre richieste di carattere militare, le quali porranno fine una volta per tutte alle esitazioni elleniche.

Una Conferenza di guerra a Londra dei delegati delle colonie autonome

LONDRA, 26.

Il Ministro delle Colonie ha inviato ieri il seguente telegramma alle Colonie autonome:

« Il Governo ha in vista non la sessione di una Conferenza imperiale ordinaria, ma di una Conferenza speciale di guerra per l'impero. Perciò esso invita il vostro Primo Ministro a partecipare ad una serie di riunioni speciali consecutive del Gabinetto direttivo della guerra per studiare le questioni urgenti circa la condotta della guerra, le condizioni alle quali, di concerto con gli Alleati, potremmo consentire a porvi termine e i problemi che saranno allora immediatamente sollevati.

Durante queste riunioni speciali il vostro Primo Ministro agirà in qualità di membro del Gabinetto di guerra.

Vista l'estrema urgenza e la suprema importanza degli argomenti da discutere, si spera che, malgrado il grave incomodo che gli sarà causato, il vostro Primo Ministro troverà il mezzo di arrivare prontamente non più tardi della fine di febbraio.

Quantunque il Governo desideri vivamente la presenza del Primo Ministro stesso, spera, in caso di difficoltà insormontabili, che il vostro Primo Ministro studierà con cura la questione di scegliere persona che lo sostituisca, perchè il Governo considererebbe come un fatto grave che una Colonia non fosse rappresentata. »

L' "anatema ateniese,, a Venizelos

ATENE, 27.

I Greci d'America telegrafano che smettono i loro arruolamenti per Salonicco dopo che è stato reso manifesto che il movimento venizelista aveva carattere antidinastico.

Oggi è stato celebrato un Te deum in ringraziamento della salvezza del Re dal complotto sedito. E' seguita una manifestazione davanti alla Reggia. Poi gli ateniesi convennero al Campo di Marte, per assistere ad una cerimonia di anatema per Venizelos. Circa 10 mila persone fra uomini, donne e fanciulli di ogni classe, parteciparono a questa popolare cerimonia contro Venizelos, al modo stesso come si faceva nell'antichità e durante l'impero bizantino contro ogni cittadino che veniva qualificato traditore della patria.

Ciascuna persona, recandosi al Campo di Marte, aveva un sasso e lo gettava in una grande buca gridando con la mano alzata: « Anatema! Maledizione al traditore che disunisce la patria! » Il Metropolita circondato dall'alto e dal basso clero pronunciò pure lo stesso anatema. Per due ore di seguito la popolazione ha lanciato sassi uno sull'altro gridando: « Anatema! »

Le pietre così lanciate hanno formato un monticello, sul quale sarà posta una lapide commemorativa dell'anatema.

La folla, dopo aver bruciato l'effige di Venizelos, si è tranquillamente dispersa.

CAIMI.

Il programma del nuovo ministro austriaco

ZURIGO, 27.

Il programma del Ministero Clam-Martinitz si va delineando a poco a poco fra le dichiarazioni di alcuni dei suoi membri e gli organi ufficiosi. Ad un giornale di Praga il ministro del Commercio, Urban, tedesco-boemo, ha detto non essere puro caso che egli si trovi in quel posto in epoca in cui l'avvicinamento economico alla Germania è diventato uno dei più grandi ed urgenti problemi. Urban crede che il riordinamento dei rapporti economici con la Germania sarà per lui compito superiore ad ogni altro. Per potere subito iniziare trattative con l'impero tedesco sarà necessario rendere perfetto al più presto possibile il compromesso con l'Ungheria, che Urban dice di aver trovato quasi pronto. Il ministro ha smentita la voce di ratifica del compromesso sulla base del paragrafo 14. Sarà il Parlamento a decidere poichè il Governo vuole che tutte le grandi questioni del futuro siano risolte in accordo col Parlamento. Il valore di questa dichiarazione è relativo tanto che già si parla di un rinvio nella convocazione della Camera. Dalla metà di gennaio si andrebbe fino al mese di marzo. Importante sarebbe invece la pubblicazione del nuovo compromesso con l'Ungheria e, ciò che appare più probabile, una conferma provvisoria dell'antico.

Le probabili dimissioni di Tisza

ZURIGO, 27. — La *Frankfurter Zeitung* ritiene che le dimissioni del barone Burian sono una conseguenza della nomina di Clam Martinitz perchè il barone Burian aveva idee diametralmente opposte a quelle dello czeco Clam Martinitz.

Lo stesso giornale prevede che altre dimissioni si avranno nel mondo politico austro-ungherese, prima fra tutte quella di Tisza.

Questa notizia tedesca delle probabili dimissioni di Tisza fa parte di quel trucco della politica viennese di cui ieri parlammo largamente. Tisza è più che mai forte e saldo al suo posto.

Miniere d'oro e di platino in Russia

PIETROGRADO, 27. — Alle sorgenti del fiume Losva, presso la cresta dell'Ural, furono scoperti ricchi giacimenti d'oro e di platino.

CRONACA DI ROMA

IL TEVERE
1870-1916

Anche questa è passata. Dalle notizie che da circa tre giorni si susseguono frequenti da Orte a cura del Genio civile, apprendiamo che il Tevere è in lenta, costante decrescenza, così che, tanto a monte o ante a valle di Roma, le acque via via si ritirano dalle campagne allagate.

Il Municipio ha sospeso gli avvisi, ha tolto i servizi di soccorso, i pompieri riposero le barche e le chiatte, l'on. assessore Guglielmi sospese le visite alle località pericolanti e quell'ottimo Barbantini, dopo aver vegliato lungamente a sorvegliare le irrompenti corna del fiume, ritornò finalmente a dormire nel proprio letto.

L'ingresso in Roma di Vittorio Emanuele II.

Questa fu certamente una grossa piena, ma non ebbe l'importanza di altre piene rovinose del passato, prima fra tutte quella del 1870, quando Roma fu tutta inondata, anche nel centro, come ricordano le targhette dei livelli in vari punti della città e perfino, in via della Mercede.

Quella volta, dopo che il Municipio ebbe pubblicato avviso n. 4 o n. 5, arrivò improvvisamente da Firenze il Re Vittorio Emanuele II per confortare la popolazione romana rattristata, desolata dall'immensa alluvione, risolvendo in tal modo anche il problema politico diplomatico del suo ingresso nella nuova capitale d'Italia.

Egli giunse alla stazione di Termini il 31 dicembre alle ore 4 del mattino, accompagnato dal gen. Menabrea presidente del Consiglio, da Mordini ministro, dei lavori pubblici e da Cambray-Digny ministro delle finanze; e venne ricevuto dal gen. Lamarmora coi consiglieri della Luogotenenza, dal P.pe Doria assessore anziano del Municipio con tutti i membri della Giunta, da tutte le autorità civili e militari e da numerosa ufficialità della Guardia Nazionale con a capo il gen. Lopez.

Tutta Roma era in piedi, malgrado l'ora, la pioggia, l'oscurità, la melma e le pozzanghere delle strade.

Le vetture reali in livree rosse, precedute e fiancheggiate dai pompieri con fiaccole e da squadroni della Guardia Nazionale a cavallo, si avviarono lentamente, al piccolo trotto, per via delle Terme. Giunte al fontanone di piazza S. Bernardo, la strada che volge verso Montecavallo e che da alcune settimane era già stata battezzata via XX Settembre, apparve tutta illuminata e fumigante di bengala bianchi, rossi e verdi; e l'immensa folla acclamante, rincorrendo il corteo, si addensò sotto il balcone del Quirinale, dove il Re dovette affacciarsi più volte fra i doppieri tenuti dal seguito.

Fu uno spettacoloso avvenimento storico per emozioni ed effetti fantastici indimenticabile, quale a Roma non si era mai visto.

Alle 10, il Re, uscito in carrozza, per le vie di S. Maria Maggiore, S. Giov. in Laterano ed il Foro Romano arrivò in Campidoglio dove sostò brevemente. Quindi percorrendo il Corso, il Babbuino, il Pincio, il Tritone e la via Quattro Fontane, si rese conto qua e là dell'immenso disastro e fu largo di soccorsi e di provvide disposizioni. Quasi tutte le città d'Italia, seguendo il di lui magnanimo esempio, si affrettarono nel prosieguo dei giorni ad inviare sussidi per gl'inondati del Tevere.

La risoluzione del Re e del Governo.

La sera stessa, impressionantissimo, ripartì per Firenze: Re e Ministri avevano già deciso il da farsi. La nomina di una Commissione per indicare gli speciali provvedimenti diretti a salvare per sempre Roma dalle furie del Tevere, avvenne quello stesso anno 1871; e diverse furono le leggi che man mano li completarono sotto l'aspetto finanziario, fino a che tutta la spesa venne assunta dallo Stato.

Con la prima legge del 1875 i lavori del Tevere vennero dichiarati di pubblica utilità e con l'altra del 1876 venne precisata la prima serie delle opere.

Innumerevoli erano intanto affluiti i progetti da tutte le parti del mondo, e non pochi strampalatissimi. Notevole fu quello di Giuseppe Garibaldi, che non potè però adottarsi per naturali difficoltà da lui non previste.

Ma il progetto che dopo lunghi studi prevalse, fu quello dello stesso Governo, compilato a cura del Genio civile dell'epoca, consistente nella costrizione del fiume entro alti muraglioni tutto lungo il tratto urbano con l'appendice di due grandi collettori per il convogliamento delle acque di fogna: uno di destra che comincia al Viale delle Milizie e sbocca alla Magliana: l'altro di sinistra che comincia alla Rondinella (fuori Porta del Popolo) e sbocca a Mezzo Cammino.

I lavori del Tevere

Nel 1877 vennero incominciati i lavori. Le somme stanziate fino ad oggi ammontano a centocinque milioni e le opere finora eseguite si mantennero sempre nei termini volta per volta preventivati.

Il collettore di destra è ultimato, ed infatti nella piena attuale non solo non si è verificato nessun allagamento delle parti basse della città, come invece è avvenuto nella piena del 1900, quando i maggiori lavori erano in corso; ma non si è avuto nessun allagamento neppure delle cantine dei Prati, come avvenne nella piena del 1915 quando, per l'insistente maltempo, non si erano potuti per anco congiungere i due tratti del collettore al Ponte Vittorio Emanuele.

Del collettore di sinistra sono tuttora in corso di costruzione gli ultimi due tronchi suburbani ed esso sbocca provvisoriamente presso Tor di Valle.

Questa è dunque la prima grossa piena del Tevere risultata totalmente innocua per effetto dei lavori di difesa durati 30 anni ed eseguiti dall'Ufficio speciale del Tevere a cui furono sempre adibiti i più distinti specialisti di idraulica fra gli ingegneri del Genio civile e di cui è ora capo l'ing. Giuseppe Marchi.

Per salvare poi dall'inondazione le campagne a valle di Roma, fu già preventivata — con la legge del 1916 — la spesa di un milione e 500 mila lire per due tratti di arginatura: in destra, dalla Magliana fino a Ponte Galera, ed in sinistra, da S. Paolo fino a Mezzo Cammino.

Tutto il quartiere industriale e le campagne lungo la Via Ostiense saranno perciò, fra breve tempo, immuni da qualsiasi allagamento.

A monte di Roma

Invece, per le campagne a monte di Roma, a portata cioè del corso superiore del Tevere e di tutto l'Aniene, nulla fu ancora studiato nè previsto, innanzi tutto per supreme ragioni tecnico-idrauliche in quanto che — pare — che del complesso difensivo della città faccia parte integrante, a guisa di valvola di sicurezza, una certa diminuzione della massa d'acqua, per naturale straripamento, prima di arrivare ai muraglioni.

In secondo luogo si sarebbe fatto strada fra i latifondisti il criterio che un accidentale, più che periodico, allagamento di quei terreni giovi all'agricoltura, come avviene per gli allagamenti del Nilo e dell'Eufrate. Non conoscendo i poteri fertilizzanti delle acque nè del Tevere nè dell'Aniene, noi lasciamo che su tale questione, che tocca così intimamente il risorgimento agricolo di una cospicua parte dell'Agro romano, si pronuncino i competenti, e specialmente l'on. assessore Orlando ed il direttore della Cattedra ambulante d'agricoltura laziale prof. Fileni.

La navigazione sul Tevere

Certo è inoltre che sono in corso opere speciali per regolarizzare l'alveo del fiume in rapporto al miglioramento della navigazione, in modo da dare al medesimo una larghezza uniforme e determinando così quel dragaggio automatico, mediante il quale, ad opere compiute, i fondali risulteranno superiori a m. 2.50.

Non si potrà mai però avere sul Tevere un'attiva navigazione se non provvedendo alla costruzione di un porto costiero a cui far capo, non essendo all'uopo sufficiente nè pratico il porto di Fiumicino malgrado i lavori che di continuo esige.

Ma il Genio civile, d'accordo con l'Associazione *Pro Roma Marittima* ha già pronto il progetto esecutivo per la costruzione del porto di Ostia con relativo canale di congiungimento col Tevere, l'uno e l'altro lontani però dalle fantastiche concezioni da cui fummo afflitti negli ultimi tempi.

Il Ministro dei L. P. e l'ufficio del Tevere.

A questo progetto ed a tutti gli accennati lavori del Tevere si è sempre interessato e s'interessa personalmente l'on. Bonomi ministro dei lavori pubblic. il quale, dopo gli uomini del 1870, sembra il primo uomo di Stato italiano che abbia finalmente compreso come l'avvenire economico della Capitale sia strettamente collegato, anche nei riguardi politici, alla sicurezza, alla regolarizzazione e navigazione del Tevere in diretta congiunzione con un grande porto marittimo.

L'Ufficio speciale del Tevere, il quale prepara pure tutte le grandi opere necessarie alla redenzione agricola della campagna romana ed alla industrializzazione di Roma, tra l'altro con 250 km. di strade concentriche intorno alla medesima, dei quali 50 km. sono già in costruzione, è, si può dire presieduto dall'on. Bonomi in persona, tanto è grande e frequente l'affiatamento del Ministro con gli ufficiali del Genio Civile che lo compongono.

Ora tocca pure al Municipio svecchiare alquanto le sue abitudini di sorveglianza, riguardo al Tevere. Quando si conoscono già i luoghi ancora soggetti all'innondazione, sieno a valle sieno a monte, è assurdo permettere di abitarli ed anche in questo caso, allorchè si comincia ad affiggere l'avviso N. 1 e poi il N. 2 e poi il N. 3 ecc. c'è tutto il tempo, tra un avviso e l'altro, di far sgombrare le case e le terre dagli uomini e dagli animali senza attendere il momento di dover mandare i pompieri con le solite barche, col solito pane, ad operare i soliti salvataggi dei bambini, dei vecchi, degli infermi calandoli dalle finestre, e risparmiando così anche all'assessore di accorrere a scongiurare pericoli.

Un'eccezione potrà fare per quel funzionario incaricato di sorvegliare durante la notte le grosse acque del fiume: non si sa mai che cosa potrebbe accadere se quello non le tenesse d'occhio!..

Ing. BERNASCONI.

Nel gabinetto del Sindaco

L'egregio Gaspare Scifoni, addetto al Gabinetto del Sindaco, a capo dell'ufficio stampa, è stato nominato, su proposta di S. E. il Pres. del Consiglio on. Boselli, cavaliere della Corona d'Italia.

Lo meritava e noi gli porgiamo affettuosi rallegramenti.

La morte dell'ex questore Bondi

Ieri morì improvvisamente a Monte Porzio Catone il comm. Augusto Bondi che fu già Commissario di Borgo e quindi questore di Milano. Coprì parecchi incarichi delicati ed onorifici nella P. S. ed era uomo colto e studioso. Aveva di recente pubblicato un libro che fece un certo rumore per l'azzardata teoria conciliante le origini del mondo con i dogmi del cristianesimo.

Il Bondi, che fu per lungo tempo commissario di Borgo, pubblicò pure qualche anno addietro un volume: *Le memorie di un ex-questore*, nel quale erano contenuti episodi inediti riflettenti i rapporti del Vaticano col Governo italiano, i funerali di Pio IX, il famoso delitto di via Frattina, e altri importanti avvenimenti della vita pubblica e politica italiana, suscitando vive polemiche e discussioni sui giornali.

"La morte del Duca d'Ofena" di GABRIELE D'ANNUNZIO trionfa al Cinema Moderno

Nell'elegante salone del *Cinema Moderno* all'Esedra di Termini, il successo del magnifico Cinedramma *La morte del Duca d'Ofena*, affermatosi, pieno, intero, eccezionale nel pomeriggio di lunedì scorso, è andato crescendo ed assumendo proporzioni [illegible] entusiasmo durante le successive proiezioni.

La drammatica concezione letteraria di Gabriele d'Annunzio anche ridotta — con squisito senso d'arte, d'altra parte — a proiezione cinematografica, sa far fremere e commuovere, piangere e avvincere: e la folla immensa, elegante, suggestionata dalle scene vibranti di umana verità e di intensa tragicità, segue le avventure di Isabella Sciolli, la soave e pura vergine, irradiata dalla fede e del triste Duca d'Ofena, cinico, corrotto, violento, feroce, immedesimandosi nella azione, vivendo, diremmo, la vita dei protagonisti del dramma d'annunziano.

Lagrime di dolore e di angoscia, grida di rabbia e di furore, ansie, speranze, sconforti, audacie, violenze, hanno nel Cinedramma della *Walter-Film* una tale evidenza inarrivabile: e l'ambiente in cui le scene si svolgono, i quadri magnifici, i paesaggi, le sale, le campagne, tutto concorre a dare gran risalto ai personaggi.

Gabriele D'Annunzio trionfa al *Moderno*: e non poco merito è anche suo se questo Cinedramma è riuscito una perfetta opera d'arte. Certo, il poeta ha avuto cooperatori valentissimi negli esecutori: e, dal canto suo, la *Walter-film* signorilmente ha provveduto perchè la messa in scena fosse degna dell'azione tragica.

Il film *La morte del Duca d'Ofena* continuerà certo a richiamare al Moderno quanti a Roma comprendono ed amano le forti emozioni e la bellezza dell'arte.

In fatto di regali

In questi giorni chi non pensa ad offrire un dono alle persone care? Orbene oggetti artistici, di grande effetto ed utili, veramente adatti per regali, possono acquistarsi nel noto *Magazzino Sartour* a Corso Umberto I, 205.

GIOVEDI', 28 Dicembre: *SS. Innocenti.*
Il sole nasce alle ore 7,30"; tramonta alle ore 16,44'5".
La luna nasce alle ore 10,7; tramonta alle ore 21,26.
L'Ave Maria suona alle ore 17,15.

I nostri soldati sordo-muti

Pochi in Roma sanno dove essi siano. Molti anzi ignorano l'esistenza di questo gruppo di valorosi a cui l'impressione prodotta dallo scoppio delle granate e delle mitragliatrici o le ferite gravi hanno tolto il senso dell'udito e della favella.

Pure essi meritano tanto per il loro eroismo e per la loro disgrazia che, togliendo loro la comunicazione col mondo esteriore, li lascia in uno stato impressionante di tristezza e di sconforto. E non meritano meno per la bontà e la delicatezza dell'animo, per la squisita gentilezza con cui accolgono qualunque premura venga loro usata, per la grande riconoscenza che manifestano ai loro benefattori.

Stanno isolati dagli altri invalidi della guerra — sulla via Nomentana, in quell'Istituto di sordo-muti che accoglie gran numero di infelici nati. Stanno lì, perchè per essi nessun altro asilo ospitale si è aperto e perchè non si sono ancora trovate persone così generose che li accogliessero come il principe Aldobrandini ha accolto i ciechi nella sua villa e come l'Accademia Americana ha accolto i mutilati a Villa Mirafiori.

L'atto della presidenza dell'Ospizio per i sordo-muti, che ha permesso ai soldati sordo-muti di usufruire di alcune ampie corsie dell'Ospizio, non è meno da notare e da elogiare per quanto andiamo dicendo. Ma, certo, la visione e il contatto di altri più disgraziati e condannati fin dalla nascita non sono tali da giovare moralmente a quanti hanno l'assillo continuo di non poter più nè udire nè parlare.

Le persone che hanno cuore e che hanno mezzi e facoltà di aiutare devono sapere questo.

E devono sapere e guardare come un esempio un'altra cosa: la devozione ammirabile di coloro che si dedicano alla cura e al sollievo dei ventotto soldati ricoverati oggi nell'Ospizio di via Nomentana.

Il Comitato femminile di questi benemeriti è presieduto dalla contessa Cadorna. Ma, insieme col nome della contessa Cadorna, ce ne sono due o tre che sentiamo di dover gridare alto: quello del prof. Mancioli, che agli invalidi dell'udito dedica la più scrupolosa e la più sapiente delle cure e dirige l'asilo per i soldati sulla via Nomentana; quello della signora Amendola, simbolo di attività intelligente e di amore, quello della signora Moris-Maraini.

Per tali egregie persone, e per diverse altre che avremo prossimamente occasione di nominare, gl'invalidi gloriosi della favella e dell'udito hanno un'amorosa assistenza fondata su criteri terapeutici, morali, pedagogici. E già otto o dieci pazienti, che pure erano gravemente traumatizzati, grazie all'opera e al metodo di rieducazione del prof. Mancioli hanno riacquistato i sensi perduti; già, grazie al sussidio che offre al prof. Mancioli la signora Amendola colla *psicoterapia* adottata anche all'insegnamento della lettura, della scrittura, delle lingue, ai giuochi e agli elementi della rieducazione professionale, altri si avviano alla guarigione.

La guarigione!... E' il miraggio dei poveri soldati sordo-muti! L'attendono ogni giorno, ogni ora! Ed hanno infatti ragione di attenderla e di sperarla pensando che essa qualche volta è giunta improvvisamente, come un miracolo; come ai due soldati che, afflitti da trauma nervoso in seguito allo scoppio di granate, riebbero la favella sognando di notte la guerra e i cannoni; come ai due che riparlarono sotto l'azione del cloroformio e come all'altro che articolò le prime desiderate parole durante una rappresentazione alla Sala Umberto; come a tutti quelli che cominciano di nuovo a balbettare qualche sillaba...

Sono dunque e non ostante il loro stato valori umani, veri e propri, i sordo-muti. E questo valore deve appunto farci volgere dalla loro parte e farci sentire tutta la responsabilità che graverebbe su noi se li trascurassimo.

Ieri i soldati sordo-muti hanno solennizzato anch'essi la festa del Natale in casa della signora Amendola, che ha voluto, così, con la riunione intima suggeritale dal cuore, far sentire meno l'assenza delle loro famiglie. Con la signora Amendola hanno collaborato amorosamente alla riuscita della festa le signore Dati, Tosoni, Provenzani, ognuna offrendo nel suo appartamento regali, dolci e rinfreschi.

La signora Amendola, in casa sua, aveva preparato l'*Albero* carico di cose e di sorprese graditissime. Così che nessuno venne dimenticato e i poveri sordo-muti, se non ebbero i doni toccati il giorno di Natale negli altri ospedali o negli altri istituti a tanti compagni di dolore e di gloria, ebbero però quelli che accompagnava il più squisito dei sentimenti e quelli che la signora Amendola aveva ottenuto grazie alla generosità delle ditte Strano, Bussi, Latour, Faletti, Taboga, Bianchelli, Coen, Evangelisti, D'Agnino, Giacobbi, Luciani e di *Gigetto*, l'ortolano di via Paisiello...

Nella festa regnò la più schietta allegria e i soldati sordi e muti manifestarono come meglio poterono i loro ringraziamenti e le benedizioni per chi aveva pensato a loro.

Un altro benefattore che non dobbiamo dimenticare, terminando queste note, è... Marinetti. Il capo scuola del futurismo, che si accinge a partire per la fronte in qualità di bombardiere volontario, ha sentito tutto il valore umano dei soldati sordo-muti, li ha ammirati per il loro eroismo, si è commosso per la loro disgrazia e per la loro solitudine spirituale. E, pochi giorni fa, nell'Ospizio di via Nomentana è rimasto a lungo con loro parlando (a quanti potevano udirlo) della guerra necessaria, di un'Italia più grande e più libera per merito della guerra, del generalissimo Cadorna e dei suoi meriti, della Germania e del dovere di abbatterla e del *futurismo*, sinonimo di liberazione, di avvenire e di progresso.

Marinetti, caro e grande amico dei sordo-muti... Lo avreste immaginato? Ma, a chi si meravigliava della sua presenza nell'ospizio di via Nomentana, il capo-scuola del futurismo rispondeva che, invece, quella presenza era naturalissima: perchè il futurismo estende le sue propaggini misteriose da per tutto!

Bianca Paulucci.

Il Natale a Villa Margherita

S. M. la Regina Margherita ha voluto anch'essa offrire nel pomeriggio di ieri, il dono di Natale agli ufficiali e ai soldati accolti nel magnifico ospedale della sua Villa, e alle infermiere della Croce Rossa che vi esercitano la loro missione. La festa si è svolta in un'intimità quasi famigliare; ma è stata solenne per la presenza stessa della Regina Madre, per la ricchezza veramente regale dei doni e, sopra tutto, per l'amore che si esprimeva in ogni offerta.

La Regina Madre aveva invitato per le 17 tutte le infermiere della C. R. addette al suo Ospedale. Erano circa 40 con a capo la ispettrice signora Anselmi, le capo-gruppo signore Primerano e Ruelle — e schierate su due file nella sala centrale a pianterreno della Casina di Via Boncompagni.

La Regina stava nel centro con le dame, marchesa Doria, contessa Pes, donna Bianca del Grillo; con il presidente della Croce Rossa conte della Somaglia, il presidente del Comitato regionale duca Leopoldo Torlonia, con i gentiluomini duca di Gallese marchese Capranica del Grillo e col comm. Tenerani, col prof. Mazzoni, col direttore dell'Ospedale prof. Oreste Margarucci.

Sul tavolo che le era dinanzi sorgeva l'*Albero* e man mano che le Infermiere sfilavano ella dava ad ognuna il dono natalizio: una Borsa di seta contenente un *carnet* e un taccuino e ornata alla cerniera con una medaglia che aveva, da un lato, la bandiera bianca e la croce rossa, lo stemma sabaudo in smalto, e dall'altro, la data: « Natale 1916 ».

Poi rivolse a tutte parole affettuosissime di augurio e ringraziò tutte per l'assistenza che prestano nel suo Ospedale ai servizi di guerra.

Agli ufficiali, alcuni dei quali si appoggiavano ancora sulle gruccie e sui bastoni ed erano stati trascinati dentro carrozzelle, la Regina Madre consegnò con le sue mani un astuccio contenente uno splendido orologio da tavola in argento con fregi a smalto e portante in giro la scritta: « Ai valorosi soldati d'Italia — Natale 1916 ».

I soldati ebbero invece una cassetta ricolma di cose belle ed utilissime.

Dopo la distribuzione, nel salone attiguo fu offerto un sontuoso rinfresco.

Prima di rientrare nei suoi appartamenti la Regina Madre volle recarsi da coloro che non avevano potuto lasciare il letto e porgere anche ad essi il suo regalo.

La festa regale terminò a ora tarda.

La Befana dell'Asilo della Patria

I bambini dell'Asilo della Patria, questi cari poveri piccini privi della madre, che il Comitato Romano di Organizzazione civile, con tanta sapiente previdenza, raccolse in questa specie di grande famiglia al momento in cui padre partiva richiamato dal dovere di soldato, e tra i quali già ve ne sono alcuni, dalla guerra resi orfani completamente, attendono trepidanti anche quest'anno la festa della Befana.

E' stato loro promesso che la tradizionale festa Romana, sarà per loro giorno di doni, di gioia, di carezze.

Chi ha visitato l'Asilo della Patria, sa quanto questi piccini siano affettuosi, se, come ogni più piccolo svago sia per essi argomento di atti espansivi di infantile soddisfazione e riconoscenza.

A questa caratteristica manifestazione di amorosa sollecitudine verso i poveri piccoli che sono come il miglior pegno di fiducia lasciato dai nostri valorosi combattenti, non mancherà di partecipare nessuna delle tante persone amiche di quest'opera inviando doni e offerte in denaro, e, siamo certi, che ai benefattori abituali, nuovi se ne uniranno, desiderosi di manifestare con un atto generoso verso i figli, la grande ammirazione e riconoscenza per i prodi loro padri. Le offerte si ricevono all'Asilo della Patria, via del Governo Vecchio 134, ogni giorno dalle 10 alle 12, e presso la commissaria delegata signora Ida Magliocchetti, via Cola di Rienzo 13.

Il nuovo programma del "Vittorio Emanuele"

Al Cinema Vittorio Emanuele in via degli Astalli oggi si dànno due interessanti lavori: *Cuor di vent'anni*, interpretato da R. Navarre o *Fidanzamento di Gioconda*, interpretato dal Levesque.

"Fior di male" con la Borelli al Teatro Orfeo

Oggi dalle ore 16 in poi avremo al Teatro Orfeo in via Agostino Depretis l'interessante film *Fior di male*, interpretato da Lyda Borelli. Si prevede un gran successo.

Il Comm. Prof. P. Fabiani in Roma

Invitato per una importante operazione, è in Roma l'illustre specialista per la cura della sterilità e di mali uterini. Resterà pochi giorni nell'Hotel Posta a Piazza S. Silvestro dovendo ritornare in Napoli per altri impegni.

Vittoria Lepanto ne "L'Ombra" al Teatro Cines

Si annuncia per questa sera al Cines la *premiere* de *L'Ombra* la *film* d'arte che la Lombardo Teatro *Film* ha tratto dal magistrale dramma di Dario Niccodemi. L'interpretazione di Vittoria Lepanto, che si dice abbia in questa *film* superato quanto fin'ora si è fatto nel campo cinematografico, e la direzione del lavoro dovuta al cav. Mario Caserini, ci permettono di presagire con certezza che questo lavoro andrà ad accrescere il patrimonio artistico cinematografico.

Il monopolio Lombardo, con gentile pensiero, devolverà l'incasso a favore della sottoscrizione del *Giornale d'Italia* e gli interpreti della *film* concorreranno di persona a completare e rendere attraente lo spettacolo onde il filantropico scopo sia completamente raggiunto.

Straordinario concorso al "Modernissimo" per il film di MATILDE SERAO

Anche ieri un pubblico numeroso, intellettuale, elegante, accorse al Modernissimo dove si proietta il meraviglioso film « *Addio, Amore* » tratto dal popolarissimo romanzo della Serao.

L'incanto della trama, la bellezza del paesaggio, la valentia degli interpreti degnissimi, tutto contribuisce a fare di questa nuova cinematografia un gioiello di vera arte che gli spettatori intendono ed ammirano, avvinti dal fascino nuovo che mai fino ad oggi il cinema aveva saputo suscitare dalla piatta freddezza dello schermo.

Ed anche oggi si prevede il solito pienone.

ASTERISCHI

Al "Goffredo Mameli"

Nel pomeriggio del giorno di Natale si svolse all'Ospedale *Goffredo Mameli* una simpatica festa.

Le dame infermiere Samaritane che fanno servizio in questo Ospedale, signora Sbrolli e signorina Caretti, capo-gruppo; signora e signorina Salvoni, signora Cochetti, signorine Figuriti, Giacomelli, Salaris, Panico e Tenedini coadiuvate dal tenente cappellano P. Paolucci formatesi in gruppo poterono raccogliere danaro e doni sia quotandosi personalmente, sia con generosa offerta di amici e conoscenti.

Si potè perciò distribuire ad ogni ammalato carta e cartoline, un lapis automatico, caramelle, cioccolato e tabacco; i feriti ed ammalati di guerra ebbero un dono variato speciale di un certo valore con la scritta: « Auspice il sig. Direttore, per iniziativa delle Dame infermiere Samaritane e del Cappellano con la cooperazione dei sigg. ufficiali e di generose persone ai valorosi feriti ed ammalati di guerra nel Natale 1916 ».

L'albero donato da S. M. la Regina, illuminato ed adornato artisticamente, formò il centro dove in tavoli adornati di tricolori nazionali erano distribuiti i doni ai buoni e patrioti soldati che li accettavano con entusiasmo grati a coloro che tanta premura si erano presi di essi.

Il sig. Direttore maggiore cav. Mattioli volle a sè evocato l'onore di offrire ai feriti la medaglia commemorativa che il Comitato femminile per l'assistenza dei militari ha offerto in nome di Roma nel secondo Natale di guerra.

Mentre avveniva la distribuzione un coro allietava la festa.

La signorina Giacomelli, il soldato Ricciardi, baritono, e parecchi soldati militari della Compagnia di sanità e con qualche ammalato eseguivano prima il *Natale di Adamo* e poi la *Vergine degli Angeli* della *Forza del destino*. La *Marcia Reale* applaudita chiuse la festa.

Concerto a Santa Cecilia

La signora Claire Croiza della « Monnaie » di Bruxelles e dell'« Opéra Comique » di Parigi, una delle più insigni specialiste francesi delle liriche, darà venerdì all'Accademia un concerto di liriche italiane e francesi antiche e moderne. Il programma comprenderà musica antica italiana, due liriche di I. Pizzetti e la prima esecuzione di un importante lavoro di A. Casella: « L'adieu à la vie » quattro liriche funebri su poemi indiani di R. Tagore. Nella seconda parte verranno eseguite liriche di Fauré, Duparc, e Debussy.

A Santa Marta con i gloriosi feriti

Per la festa dell'albero all'Ospedale di Santa Marta ha avuto luogo un interessante concerto musicale, offerto generosamente ai soldati feriti, da alcuni valenti artisti e per gentile concessione di S. E. il conte Lambertenghi, Ball dell'Ordine di Malta, e del sig. direttore dell'Ospedale, comm. Pio Franchi de' Cavalieri.

Cantarono con vero sentimento d'arte le signorine Costanza Felici Ridolfi e Cleofe Braghini, il tenore Santucci e il basso Tito Brugnoli.

Il pianista Vito Carnevali, il maestro Franco Sapio e il maestro Giuseppe Bellingardi si ebbero molti applausi per l'abilità con cui suonarono pezzi classici di Chopin, e la violinista Zanninovich fu anch'essa molto festeggiata con la piccola Ada Barresi.

All'Associazione della stampa

Domani, 29 dicembre, alle ore 21, avrà luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci della Associazione della Stampa, in 2.a convocazione.

La sera del 30 dicembre, alle ore 21, avrà luogo quella della Cassa Pia per l'approvazione del bilancio preventivo per l'esercizio 1917.

La "Corda Fratres" fra i soldati feriti

La studentesca socia del Consolato Romano della « Corda Fratres », accompagnata dal console direttore, nel giorno di Natale si sono recate nell'ospedale di San Giacomo, ove hanno distribuito moltissimi doni ai soldati feriti ivi ricoverati.

I soldati si intrattennero lietamente a parlare con le nostre brave studentesse, ed infine un soldato ricoverato, a nome anche di tutti i compagni, pronunziò sentite parole di ringraziamento e terminò il suo dire con un evviva all'Italia, cui risposero acclamanti tutti i presenti.

La morte della vedova Contadino

Si è spenta in una casa di salute di Roma, dopo lunga e penosissima malattia, la signora Clorinda Yorie vedova del compianto giornalista Orazio Contadino, che fu redattore del *Fanfulla*, del *Capitan Fracassa* e infine fondatore dell'« Agenzia Italiana ».

La distinta signora era molto conosciuta per le elette qualità del suo cuore e della sua intelligenza.

Alla famiglia inviamo le nostre condoglianze.

Tentato suicidio di un commesso

Stamane, pochi minuti prima delle 9, il commesso di lotto Antonio Fanasca, passando per via dei Fusari, ha trovato che la porta del Banco lotto n. 26, situata al n. 10, era socchiusa.

Messo in sospetto, l'ha aperta, e nella penombra ha potuto appena distinguere una figura umana distesa al suolo, inerte in un lago di sangue.

Appena riavutosi dalla sorpresa, il Fanasca ha chiesto soccorso a persone del vicinato, e con l'aiuto del barbiere Giovanni Bailetti, abitante in via Porta Leone 21, e del vice-brigadiere di P. S. Carmelo Fiumara ha potuto sollevare quel corpo che non dava più segni di vita, e constatare che due colpi di rivoltella gli avevano sfracellata la testa.

Trasportato all'ospedale della Consolazione, il dott. De Pasquale ha riscontrato nel ferito la frattura della base del cranio per ferita d'arma da fuoco, e si è riservato ogni giudizio.

Il suicida — che è certo Giovanni Fanti, fu Nicola, di anni 42, da Rieti — con un filo di voce ha confessato di essere stato indotto al triste passo da dissesti finanziari e da un'acuta nevrastenia.

Tre disgrazie

Il fattorino telegrafico Ferdinando Nonardi, di ignoti, di 17 anni, da Roma, abitante in via Casilina 52, alle 14.15 di oggi al Lungotevere Michelangelo tentava salire su di una vettura tramviaria della linea 21. Ma scivolò e cadde, riportando forte ematoma del malleolo esterno del piede destro, con probabile frattura. Trasportato all'Ospedale di S. Giacomo, ve lo hanno trattenuto in osservazione.

— Il ragazzo Francesco Molesini, di 13 anni, da Roma, abitante in via Tuscolana numero 26, verso le 17 di oggi in piazza San Giovanni, nei pressi della fontana, scivolava su di una corteccia di arancio e cadeva in malo modo riportando una forte lacerazione al gluteo sinistro. Dalla zia Giovannina il giovanetto veniva accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove i sanitari lo giudicavano guaribile in 30 giorni salvo complicazioni.

— Una bambina di 8 anni, Amelia Catalucci, stamane mentre giocherellava dinanzi al portone di casa sua, in via G. B. Alberti 6, precipitava da un banchetto e si fratturava il gomito sinistro. Trasportata dal portiere Eugenio Crocecchi alla Consolazione, è stata dal dott. De Pasquale giudicata guaribile in venti giorni salvo complicazioni.

Per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni agricoli

La Commissione Agraria della Lega dei Comuni socialisti, riunitasi in Roma, ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Agraria della Lega dei Comuni socialisti protesta in nome della giustizia per i contrasti artificiosi che si frappongono ad impedire l'approvazione della legge per gli infortuni in agricoltura, nonostante le ripetute promesse del Governo;

rileva come in questo momento specialmente, di fronte ai sacrifici di vita che compiono i contadini in guerra e delle fatiche aspre che sostengono le donne, i vecchi e i fanciulli per la coltivazione dei terreni abbandonati dalle braccia valide, s'impone — come sacro dovere — che tale legge sia emanata senz'altro ritardo e s'informi a criteri larghi ed equi che tutelino l'infortunato agricolo e ne salvaguardino il suo diritto sottraendo l'assicurazione alla speculazione di società private od all'arbitrio di sindacati o mutue padronali;

invita i Comuni ad associarsi nella protesta e nel voto suespresso con deliberazione consigliare da comunicarsi al Governo ».

SPETTACOLI del 27 dicembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17,30 e 21: Circo equestre Bisini.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *La nemica.*

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

MERCOLEDI', 27, ore 20.30 - Sera 2.a in Abb.
Prima rappresentazione
CARMEN
di G. Bizet

Esecutori principali: Besanzoni Gabriella - Velin Pardo Ninon - Famadas Amador - Paci Leone.
Maestro Concertatore e direttore d'Orchestra: EDOARDO VITALE

GIOVEDI', 28, ore 20.30 - Sera 3.a Abbonam.
Seconda rappresentazione
MEFISTOFELE
Esecutori: Valin Pardo Ninon - Cesar Sara - Gigli Beniamino - Cirino Giulio - Zinetti Giuseppina.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. Napol. Comm. E SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

MERCOLEDI', 27, ore 17 e 21:
Madama Sangenella
Brillantissima commedia in 3 atti di E. Scarpetta
Felice . . . . V. Scarpetta
GIOVEDI', 28, ore 21:
MISERIA E NOBILTA'

TEATRO MORGANA

MERCOLEDI', 27, ore 21:
AFFACCETE NUNZIATA
Indi: DAMO MARITO A NONNA

NAZIONALE — Compagnia di operette Fossi-Petroni — Ore 21: *Addio giovinezza.*

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»
MERCOLEDI', 27 ore 20.45 prec. - Replica dell'oper. in 3 atti e 4 quadri di G. Da Flor:
CHAMPAGNE CLUB
Musica del M. René Jeannin
GIOVEDI' 28, alle ore 16 grande Concerto del celebre violoncellista russo Alexandre Barjansky.

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli, 19*)
GIOVEDI', 28, alle ore 16 e 18:
Penultime repliche:
LA BELLA PERSIANA
Fantastico ballo in cinque quadri
Seguirà: Una commedia per burattini.
Completerà lo spettacolo:
LA NONNA MIRACOLOSA
Poltrone L. 1. — Poltroncine L. 0.60

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 21: *Scampolo.*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 20, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.
VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

LETTERE DALLA FRANCIA

Questioni del giorno

PARIGI, dicembre.

Si discute assai in questo momento. Tutte le questioni di grande attualità, le più gravi, le più ardenti questioni vengono passate in rassegna, commentate, analizzate, dibattute da chiunque abbia gettata la consueta occhiata sui fogli del mattino e della sera. La proposta di pace fatta dalle Potenze nemiche è la questione più calorosamente trattata. Ma vi sono altri argomenti che appassionano i francesi: la vitalità del nuovo Gabinetto, le misure ch'esso si propone di adottare senza interpellare volta per volta il Parlamento, la mobilitazione civile, gli approvvigionamenti, la soppressione della vendita dell'alcool. Altri temi non meno inquietanti qual'è l'invasione della Romania, l'atteggiamento della Grecia, l'esaurimento della flotta dei sottomarini tedeschi sono appena sfiorati nelle conversazioni. Non c'è tempo per pensare a tutto.

La faccenda della pace è appunto quella che più dà da pensare. Non c'è francese che non desideri la fine della guerra, questo flagello che esaurisce tante energie, e distrugge tanti interessi e tante fortune. Per dieci nuove ricchezze che la guerra ha creato, cento sono state distrutte. Non c'è, però, chi non desideri la fine della guerra. Ma ognuno vuole una pace soddisfacente.

Le esigenze non sono più quelle dei primi tempi del conflitto: lo schiacciamento della Germania, l'estensione dei confini della Francia fino al Reno, l'asservimento economico degli Imperi Centrali, sono esagerazioni cui, anche coloro che non sanno se non ideare utopie nei propri gabinetti da lavoro hanno cessato di dare diffusione! Alcune delle pretese francesi sono tuttavia così legittime che, se la Germania non acconsentisse di soddisfarle, gl'individui che più desiderano la pace, le persone più danneggiate dall'attuale conflitto, gli stessi combattenti, preferirebbero, piuttosto che rinunciarvi, la continuazione della guerra. Tale pretese concernono l'abbandono da parte del nemico dei Dipartimenti invasi, la liberazione dell'Alsazia e della Lorena e la rinuncia della Germania al bacino di Briey. Su quest'ultimo punto molti prevedono una resistenza accanita. Il bacino di Briey era la preda cui i tedeschi miravano da anni con maggior cupidigia. Da quella possente regione la Francia ricavava il 78 per cento della sua produzione metallurgica. Nell'agosto del 1914, il Governo francese, per dimostrare che non aveva alcuna intenzione di aprire le ostilità con la Germania, volle che le proprie truppe di copertura retrocedessero di dieci chilometri dalla frontiera. Allora le truppe tedesche s'affrettarono ad occupare il bacino di Briey. Dalle miniere di tale regione la Germania trasse subito enormi vantaggi; forse senza quelle miniere, che raddoppiarono d'un colpo la sua produzione di ferro, essa non avrebbe potuto per tanto tempo continuare la guerra.

✦ ✦ ✦

Altra questione d'attualità: il Gabinetto che Briand ha costituito con un abile e silenzioso colpo di scena, questo gabinetto che, non essendo stato preceduto da una crisi ufficiale, non deve essere chiamato «nuovo», e che quindi Clemenceau si diverte a designare come «vecchio», potrà resistere alle congiure dell'opposizione e agli attacchi che gli vengono preparati?

Briand ha veduto aumentare in queste ultime settimane il numero degli avversari. I più implacabili di esso lo accusano di scarsa energia, di irresolutezza, di infiacchimento, insomma. L'idolo di costoro, o che costoro vorrebbero mettere al suo posto, è Clemenceau. Clemenceau saprebbe fare uso d'un pugno di bronzo; Clemenceau darebbe alla guerra un nuovo impulso — dicono gli avversari di Briand — da Briand c'è da aspettarsi invece qualunque atto di debolezza: forse anche un avviamento alla pace.

Ma queste non sono che malignità. All'indomani della sua costituzione, l'attuale Gabinetto ha presentato alla Camera un disegno di legge il quale stabilisce che, sino alla fine delle ostilità, il Governo sarà autorizzato ad adottare, con decreti emanati dal Consiglio dei Ministri, tutte quelle misure che saranno rese necessarie dalla difesa nazionale. Allorchè il Presidente della Camera ha dato lettura di tale progetto, un deputato dell'Estrema ha gridato: — «Quest'è l'organizzazione della Dittatura!». — Dunque, anche Briand ha idee degne di Clemenceau, anche Briand sa che, in tempo di guerra, bisogna passar sopra alle vecchie procedure, anche Briand vuole che il Governo si emancipi dal Parlamento per agire con maggior rapidità. Che Briand tenda a concludere la pace nessuno può coscienziosamente affermare. La sua risposta alla proposta tedesca ha dimostrato quanta fierezza, quanta dignità, quanta pietà per i popoli oppressi governino la sua mente.

Clemenceau! Briand! Due grandi intelligenze. Due lottatori instancabili. Due poli.

✦ ✦ ✦

Si discute anche molto della imminente soppressione della vendita dell'alcool.

Ritengo superfluo di rammentare l'ardente campagna sostenuta da sociologi, da igienisti e da letterati francesi per combattere l'alcoolismo. Contro tale flagello che ha tanto influito sullo spopolamento di questo paese, che ha fatto affollare i manicomi e gli ergastoli francesi di pazzi e di criminali, che ha gremito d'idioti molti centri industriali della Francia; contro questo terribile e doloroso flagello la lotta intrapresa dalle Società di temperanza e dalla Lega contro l'alcoolismo non dette che scarsi risultati. Se la fabbricazione dell'assenzio venne sospesa, il merito fu delle autorità militari che, allo scoppiar della guerra, dimostrarono al Governo quali disastrose conseguenze avrebbe avuto la continuazione dello smercio di quel tossico. Se il Senato votò la legge contro i distillatori, fu dovuto ad una coraggiosa iniziativa del Ribot. E se il Parlamento approverà la soppressione della vendita dell'alcool in tutta la Francia, sarà Aristide Briand che potrà vantarsi d'aver liberato il proprio paese dal più temibili dei nemici. A lui saranno riconoscenti i sociologi e gl'igienisti, gli uomini temperanti e la gente di buon senso. Ma contro di lui s'alzeranno proteste, lagni e minaccie.

Poichè migliaia di persone rimarranno danneggiate dal progettato divieto: viticultori, fabbricanti di bevande alcooliche, liquoristi. A costoro poco importa che milioni di individui ammalino, s'indeboliscano, siano colpiti da follia, diventino assassini o siano incapaci di procreare a cagione dell'uso o dell'abuso dell'alcool. Essi vedono soltanto, nella misura che il Briand ha annunciato l'altro ieri in Parlamento, la cessazione della loro industria, del loro commercio, dei loro guadagni. In passato, quando per adottare un simile provvedimento era necessaria una legge votata dalla Camera, essi, ogni volta che presentivano un tale pericolo, minacciavano i deputati di privarli dei loro suffragi. Ma oggi tale espediente non può essere adoperato: se la vendita dell'alcool sarà soppressa, ciò avverrà in seguito ad un decreto redatto in seno al Consiglio dei Ministri e autorizzato dalla legge di cui l'attuale Gabinetto attende l'approvazione della Camera. Perciò viticultori, fabbricanti di bevande alcooliche, liquoristi, diventeranno acerrimi nemici di Briand.

Ma Briand, pur di salvare la patria, è pronto ad affrontare anche questa ventata d'impopolarità.

G. O. SARTI.

La guerra nei varî fronti

La Dobrugia sgombrata dai Russo-Romeni

PARIGI, 27.

I tedeschi ormai padroni in Dobrugia, donde possono minacciare a brevissima distanza la città di Braila, hanno ripreso con violenza la loro offensiva contro il fronte fra i Carpazi e il Danubio. Non è ancora possibile rendersi conto esatto della situazione, ma si ha l'impressione che i russi contendano il terreno con accanimento.

I russi che combattono nella regione fra i Carpazi e il Danubio hanno sulla loro destra il corpo romeno del generale Averescu, che nella regione del fiume Rimnicu ha dovuto alquanto indietreggiare.

Un ulteriore ripiegamento di quel corpo potrebbe costringere i russi a ripiegare alla loro volta sul Sereth, secondo il piano ormai noto. Non sembra però che il pericolo sia imminente. Lo sgombero quasi totale della Dobrugia, dove i russi conservano soltanto qualche testata di ponte, rende disponibili parecchie divisioni nemiche che potrebbero essere trasportate altrove. Si afferma anzi che due divisioni, una tedesca e una turca, siano state inviate sulla fronte macedone. Ciò confermerebbe l'ipotesi che Hindenburg, rinunciando al suo vasto progetto di invadere la Bessarabia, cercherebbe di attaccare l'esercito alleato di Salonicco.

Gli attacchi contro Braila

PIETROGRADO, 26. — *Il nemico ha operato attacchi presso le sorgenti del fiume Souchitza, nella regione di Dragoslavele, ma è stato respinto da un contrattacco dei romeni, i quali si sono impadroniti di tre mitragliatrici.*

Alle sorgenti del fiume Rimnicu il nemico ha respinto i nostri elementi avanzati i quali hanno ripiegato sopra una posizione principale.

Nella valle del fiume Kilnau, ad ovest del Rimnicu e del Sarat tutti gli attacchi nemici sono stati respinti dal nostro fuoco. Durante tutta la giornata il nemico con considerevoli forze ha effettuato una serie di attacchi sul fronte Filipesci-Lichkottanka, che sono stati respinti con grandi perdite per l'avversario.

Un combattimento particolarmente accanito si è svolto presso il villaggio di Filipesci, il quale, essendo stato incendiato dall'artiglieria nemica, è stato da noi abbandonato. In Dobrugia scambio di fuoco fra gli elementi di avanguardia.

BASILEA, 26. — Si ha da Vienna: *Gruppo del maresciallo Mackensen. — Nella Grande Valacchia i combattimenti continuano. Truppe tedesche e austro-ungariche avanzando dalle due parti della ferrovia conducente da Buzeu a Braila hanno preso forti posizioni russe presso Filipesci.*

Sono stati anche realizzati progressi nel settore Rimnicu-Sarat.

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino: *Gruppo del maresciallo Mackensen. — Ieri divisioni tedesche con battaglioni austro-ungarici presero il villaggio difeso tenacemente di Filipesci, sulla ferrovia Buzeu-Braila, e le posizioni russe fortemente trincerate adiacenti dalle due parti.*

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 26. — *Il nemico ha bombardato con intenso fuoco di artiglieria le regioni dei villaggi di Pentaki e di Manajouw e del bosco di Goukalowce.*

Il nemico a sud di Brzezany bombarda le alture da noi occupate ad est dei villaggi di Lipitzadolna e di Svistelniki.

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Sullo Stokhod inferiore l'artiglieria russa fu più calma del consueto.*

A nord-ovest di Luck operazioni di distaccamenti tedeschi.

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Sulla altura di Ludova, nei Carpazi Boscosi, violento fuoco di artiglieria a intervalli.

Nella valle di Neagra a sud di Dornavatra un attacco di distaccamenti mobili russi non riuscì.

BASILEA, 26. — Si ha da Vienna: *Fronte dell'arciduca Giuseppe. — A sud ovest di Sulta e a sud di Dornavatra pattuglie in ricognizione russe hanno avanzato senza risultato contro le nostre posizioni.*

Nei Carpazi Boscosi il duello di artiglieria è ricominciato su vari punti.

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Niente di importante.

Sul fronte macedone

PARIGI, 26, ore 15. — *Niente da segnalare all'infuori della lotta di artiglieria che continua nella curva della Cerna e nella regione di Monastir.*

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino: *Riusciti attacchi di pattuglie di fanteria bulgara a nord-ovest di Monastir.*

Nella curva della Cerna violento, variabile fuoco di artiglieria.

BASILEA, 27. — *Si ha da Sofia:*

In Dobrugia monitori nemici hanno bombardato la città di Tulcea. Dieci case sono state distrutte. Presso Isaccea il nemico aveva costruito due ponti sul Danubio, uno romeno e l'altro russo. Nella ritirata i Russi riuscirono a ritirare il ponte romeno sulla riva settentrionale del Danubio, mentre il ponte russo fu incendiato. Dinanzi a Macin è in corso un combattimento per una posizione organizzata sulla testa del ponte.

Sul fronte francese

PARIGI, 26, ore 15. — *Niente da segnalare durante la notte, salvo l'attività abbastanza grande delle due artiglierie nella regione di Lihons.*

Nella giornata del 23 dieci nostri aeroplani bombardarono la stazione e i baraccamenti di Nesles, i bivacchi dei boschi di Chapitre e di Ours-Camps.

PARIGI, 26. (Ore 23). — *Grande attività delle due artiglierie nei settori di Belloy en Santerre e di Fouquescourt.*

Ovunque altrove bombardamento intermittente.

LONDRA, 26. — *Ore 24 — Un gruppo di una cinquantina di tedeschi si è avvicinato alle nostre linee ieri sera, nei dintorni di Lesboeufs: diciotto di essi sono stati fatti prigionieri; gli altri hanno subito forti perdite in seguito al fuoco delle nostre mitragliatrici.*

Ieri sera penetrammo nelle trincee nemiche a nord-est di Armentières e scacciammo un gruppo di lavoratori nemici. Penetrammo pure in posizioni nemiche ad est di Ploegsteert; infliggemmo perdite al nemico e facemmo prigionieri. Nei dintorni di Lesboeufs e di Gueudecourt, bombardammo le trincee nemiche durante la giornata, con buoni risultati.

Negli altri punti lungo il nostro fronte, continuò l'attività dell'artiglieria.

Durante la notte fra il 24 e il 25 nostri aeroplani eseguirono raids di bombardamento su località di importanza militare delle retrovie nemiche.

BASILEA, 26. — Si ha da Berlino: *L'attività dell'artiglieria ha ripreso in alcuni settori del fronte di Ypres dalle due parti del canale di La Bassée ad ovest di Lens.*

Parecchi attacchi di forti pattuglie inglesi, furono respinti.

Joffre maresciallo di Francia

PARIGI, 27.

Una Nota ufficiale dice:

Il Governo della Repubblica, volendo riconoscere gli eminenti servigi resi alla patria dal generale Joffre, ha deciso di elevarlo alla dignità di Maresciallo di Francia, con decreto che sarà sottoposto entro il più breve termine alla ratifica delle Camere.

Le missioni militari estere rimangono addette al comandante in capo degli eserciti del nord e del nord-est, il quale rimarrà in collegamento coi comandanti in capo dei fronti alleati nelle stesse condizioni di quelle precedenti. L'esercito di Oriente dipende direttamente dal Ministero della Guerra e i servizi, che finora ne erano incaricati al Quartiere Generale, vengono uniti a quelli dello Stato Maggiore Generale dell'esercito al Ministero della Guerra.

Nel rapporto inviato al Presidente della Repubblica, Poincaré, e che precede il decreto che eleva il generale Joffre al grado di Maresciallo, il Ministro della Guerra, generale Lyautey, dice:

La dignità di Maresciallo di Francia, prevista dalla legge, e che nel lungo periodo di pace era rimasta sospesa, non potrebbe meglio rivivere che in favore del generale il quale, per due volte, sulla Marna e sull'Yser, arrestò vittoriosamente la fulminea avanzata degli eserciti nemici, nel momento in cui essi credevano di raggiungere il loro scopo e di ridurci a subire la loro volontà. Tutto il paese attende dal Governo quest'atto di riconoscenza e di giustizia.

Tutti i giornali commentano favorevolmente la nomina di Joffre a maresciallo di Francia e dicono che la Francia intera si associerà commossa all'alto omaggio che il Governo ha reso all'illustre generale. Per la posterità, Joffre rimarrà il vincitore della Marna.

Il *Figaro* scrive: Il nuovo titolo di Joffre basterà a rendere il suo nome immortale. Quando sarà giunta l'ora di scrivere la storia definitiva di questa guerra, la vittoria della Marna apparirà come l'episodio principale di questa serie immensa di operazioni militari. E' sul campo di battaglia della Marna che s'infranse la forza tedesca; è là che l'orgoglioso impero barbarico dovette convincersi che esso non era invincibile. Joffre non disperò mai della vittoria. E' un grande carattere il quale seppe ispirare fiducia al paese intero, quando il pericolo sembrava spaventoso: un tale servizio non si dimentica.

Gli altri giornali pubblicano commenti analoghi.

Consiglio di Ministri all'Eliseo

PARIGI, 27.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane all'Eliseo sotto la presidenza del Presidente della Repubblica Poincaré. Il Presidente del Consiglio Briand, indisposto, non assisteva alla riunione consacrata all'esame della situazione militare e diplomatica.

Madame de Thèbes è morta

PARIGI, 27.

Madame de Thèbes, la notissima chiromante le cui previsioni annue sono state riferite pochi giorni addietro, è morta domenica nella casa campestre che possedeva presso Orléans. Madame de Thèbes è stata una figura singolare del mondo parigino in cui l'aveva introdotta Alessandro Dumas figlio. Tra le innumerevoli fotografie di persone illustri che tappezzavano il suo salotto ve ne erano anche di Sovrani con dedica autografa.

Da 15 anni la chiromante andava pubblicando un almanacco con le previsioni sugli avvenimenti principali che dovevano svolgersi nell'anno successivo. Azzeccava talvolta nel segno, sopratutto perchè aveva il grande accorgimento di prevedere in forma sibillina avvenimenti logici. Era dotata specialmente di un acuto senso psicologico che le permetteva di trarre dal prossimo passato le ipotesi più verosimili sul prossimo avvenire. Ebbe insomma la abilità di concretare l'annuncio di eventi che molti sentono nell'aria. La chiromanzia le aveva procurata una discreta agiatezza.

Aveva 72 anni e il vero suo nome era Anna Savigny.

Il programma navale degli Stati Uniti d'America

ZURIGO, dicembre.

Mentre, fra le proposte di pace della Germania e dell'Austria, la Nota di Wilson mette di nuovo in giro le voci di una possibilità di entrata in guerra degli Stati Uniti, non mancano d'interesse i seguenti particolari intorno al programma morale della Repubblica Nord-americana:

Al principio di questa guerra pareva che in America si cominciasse ad avere una predilezione per i sottomarini. A poco a poco però si accorsero che in alto mare una simile arma non può far molto. Quando poi si ebbe la battaglia delle isole Falkland, allora ripresero il loro posto d'onore, nella mente dei senatori e deputati americani, le grandi navi di linea. Ma venne la battaglia dello Skagerrak, nella quale quattro superbe corazzate andarono a fondo in pochi minuti, mentre la dreadnought *Warspite*, come pure le sue navi sorelle fecero miracoli; e tutto ciò diede da pensare ai senatori e deputati del Campidoglio di Washington. Che abbiano ragione quei competenti, i quali affermano che ogni classe di navi ha un compito speciale, e che perciò l'una classe non può essere sostituita dall'altra?

Così avviene che la Commissione del Senato giunse a conclusioni ben differenti da quelle della Commissione della Camera dei deputati. Nella stampa le opinioni erano pure divise. Il Ministero della marina, alla sua volta, rendeva ancora più difficile la scelta, chiedendo una costruzione straordinariamente rapida della nuova flotta. Allora si tennero sedute comuni; e queste ebbero per risultato un programma di 157 navi da guerra, per il valore di 500 milioni di dollari, le quali debbono essere costruite in tre, invece che in cinque anni.

Mentre il bilancio per la gestione finita al 1 luglio 1916 non conteneva che costruzioni per 150 milioni di dollari, per il nuovo anno finanziario venivano chiesti, dalla Camera dei deputati, 270 milioni di dollari e dal Senato 316 milioni di dollari. Interessante è ora vedere quale materiale vadano chiedendo i due corpi legislativi; e ciò appare dalla seguente tabella:

	Proposta della Camera dei Deputati per 1 anno	Proposta del Senato per 3 anni	Richiesta urgenti del Senato per subito
Navi da battaglia	—	10	4
Incrociatori da perlustrazione	4	10	4
Incrociatori da battaglia	5	6	4
Torpediniere	10	50	20
Sottomarini d'alto mare	—	9	—
Sottomarini da costa di 800 tonn.	3	3	3
Id. (più piccoli)	47	55	27
Navi per trasporto combustibili	1	3	1
Navi per muniz.	1	2	1
Nave ospedale	1	1	1
Navi trasporto	—	1	—
Tender per sottomar. d'alto mare	—	2	—
Tender da torpediniere	—	2	—
Cannoniere	—	2	—
	71	156	66

Oltre a ciò si ritiene urgente la costruzione di aeroplani per le stazioni navali, come pure la costruzione di idrovolanti a bordo delle navi. Le provviste di munizioni sono state notevolmente aumentate in tutti i progetti. Di grande interesse è poi anche l'aumento del personale. La Commissione del Senato chiede che, degli 87 mila uomini, necessari secondo il suo progetto, ne vengano arruolati subito 74,700. Nello stesso tempo poi essa domanda che venga accresciuta e meglio organizzata la milizia navale dei singoli Stati. Com'è naturale poi, deve essere accresciuto il corpo degli ufficiali, la fanteria di marina e, ben s'intende, il personale sanitario e ausiliare.

La cifra di 157 navi da guerra, a cui accennammo sopra, come pure la tabella che nuovo programma navale della Repubblica nord-americana: un programma, come vedete, che sa d'imperialismo.

LIBRI RICEVUTI

Menotti Calcagni: *Brevi cenni di Storia Patria* (Con notizie storiche sulle istituzioni sociali, gli usi, costumi). - Per la quarta classe L. 0.80; per la quinta L. 1; per la sesta L. 0.90 — Casa Ed. Ditta G. B. Paravia e C., di Roma.

Le gesta dei nostri aviatori

Un Savoia-Farman contro tre Aviatik

CAGLIARI, 23 notte. — (Ritardato).

L'*Unione Sarda* di Cagliari pubblica questi interessanti particolari sopra una delle imprese più avventurose che possano accadere ad aviatori per quanto arditi: l'incontro di un nostro biplano da bombardamento con 3 «Aviatik» austriaci. L'apparecchio: un «*Savoja-Farman*» da bombardamento, era pilotato dal maresciallo aviatore Antonio Maramaldo della Minerva e dal sottotenente Nino Canepa, figlio di Sua Eccellenza il Sottosegretario di Stato.

Riteniamo opportuno riportare integralmente la narrazione del giornale sardo:

«E' a Cagliari, da qualche giorno, in licenza invernale, il maresciallo aviatore Antonio Maramaldo della Minerva. Il Maramaldo è uno dei nostri aviatori più audaci e più abili. Decorato con 3 medaglie al valore e proposto per altre tre, fra le quali la medaglia d'oro dello Zar di Russia, ha compiuto alla fronte, ove si trova dai primi giorni della guerra, miracoli di abilità e di ardire.

Ci ha parlato di lui, durante la sua breve permanenza a Cagliari, S. E. l'onorevole Canepa; e in termini così sinceramente entusiastici, quali è possibile usare soltanto per un soldato eccezionalmente ardimentoso.

S. E. l'on. Canepa deve infatti all'eroico aviatore la vita di un suo figliuolo giovanissimo.

Fu una delle imprese più avventurose. Pilotava il Maramaldo un «*Savoja-Farman*» da bombardamento, ed aveva a bordo, come osservatore, il sottotenente Nino Canepa, figliuolo appunto del sottosegretario all'Agricoltura. A 2500 metri di altezza, proprio sopra le case in rovina di Doberdò, il «*Savoja-Farman*» fu all'improvviso assalito da tre «Aviatik» nemici. Bersagliato, il Maramaldo si destreggiava da tutte le parti; pigliava quota; calava a precipizio con abilità e sangue freddo straordinari e l'osservatore rispondeva a colpi di mitragliatrice e di moschetto. Colpito, un «Aviatik» abbandonava, malconcio, l'assalto. Ma la lotta era impari: uno contro tre, e il motore e il deposito della benzina forati, l'elica scheggiata, l'osservatore ferito alle gambe, il pilota stesso lievemente offeso alla gola da una pallottola. E il «*Savoja-Farman*» cominciò la discesa. A 1200 metri da terra le artiglierie antiaeree austriache aprirono contro i nostri un fuoco di inferno. Incrollabile e saldo, con ferme le mani sulle leve di comando, il buon pilota Maramaldo riesciva tuttavia ad atterrare a poche centinaia di metri dalla linea del fuoco, con l'apparecchio crivellato di proiettili.

L'on. Canepa, che si recò al fronte a stringergli le mani e che volle indicarlo a S. M. il Re quale esempio di ardire magnifico, appena giunto a Cagliari, volle anche congratularsi con la famiglia ed i parenti di lui, ai quali espresse, commosso, tutta la sua ammirazione e la sua gratitudine.

All'eroica aviatore Maramaldo che tiene così alte le forti tradizioni della sua fortissima terra, l'augurio di una gloria sempre maggiore».

I TEATRI

IL SANTO STEFANO AL «COSTANZI»

"Mefistofele„ di A. Boito

Mentre la *Scala* celebrava il «Santo Stefano» esumando il monumentale *Fernando Cortez* di Gaspare Spontini, il nostro *Costanzi* iersera risuonava della ispirata musica scritta da Arrigo Boito a commento del capolavoro goetiano. A dir il vero, ci sarebbe piaciuto che la tradizionale stagione lirica del massimo teatro romano si fosse iniziata con un'opera meno conosciuta, se anche non più importante dal lato artistico. La *Vestale* del nominato Spontini o il *Cristoforo Colombo* del Franchetti avrebbero formato uno spettacolo d'apertura di eccezionale interesse: il *Mefistofele*, già tante volte eseguito sulle scene del *Costanzi*, poteva cedere il passo ad una di quelle grandiose opere ignote alla cittadinanza nostra. Ma, in tempi di guerra, si fa quel che si può: l'impresa del *Costanzi* ha temuto di affrontare, allestendo la *Vestale* o il *Colombo*, una battaglia artistica di esito incerto ed ha preferito condurre il pubblico sulle rive del fiume Penéjos, là dove Elena e Pantalis cantano una serenata che molce i cuori più ostili...

Intanto — nella speranza (ahimè, lontana!) che il prossimo Santo Stefano veda riparati i torti che l'alma Roma ha verso taluno dei più vigorosi operisti italici — salutiamo giulivamente il nuovo *Mefistofele*.

Lo spettacolo di iersera ha costituito indubbiamente una lietissima festa d'arte. La sala del *Costanzi* era gremita, come ai bei giorni, quando la guerra non dilaniava l'Europa. E, se bene molti spettatori avessero rinunziato al *frak* per la modesta giacca nera, l'assemblea appariva elegantissima. Il successo dell'eletto dramma lirico-sinfonico-coreografico fu grandioso. Benchè composto su di un libretto tedeschissimo e benchè non povero di derivazioni wagneriane e beethoveniane, il *Mefistofele* apparve quale è veramente: un'opera essenzialmente italiana, dalla quale la nostra scuola melodrammatica dell'ottocento trae particolari elementi di lustro e decoro. Il pubblico riascoltò con infinito trepido amore i vari cantabili dell'opera e lodò apertamente, insistentemente, l'interpretazione del maestro Vitale e degli artisti.

Il *Prologo*, che il valoroso direttore di orchestra seppe rendere con efficacia superba, fu coronato di una trionfale ovazione: nè il favore del pubblico andò scemando col procedere dello spettacolo.

Il tenore Beniamino Gigli, recentemente uscito dalla scuola del prof. Rosati di Santa Cecilia e già considerato come uno dei più validi campioni della scena lirica, corrispose — in linea generale — alle grandi speranze delle quali egli era oggetto. Per quanto truccato male, cantò con molto garbo e correttezza, spiegando le sottili risorse di una voce ben timbrata, uguale nei vari registri e sempre sicura d'intonazione. Egli si affermò meglio nei primi atti dell'opera che nell'ultimo e le più gagliarde acclamazioni furono da lui conquistate nell'arioso *Dai campi*, che realmente parve interpretato con eccezionale bravura.

Completamente sconosciuta — fin anco di nome — la signora Vallin-Pardo attrasse immediatamente su di sè l'attenzione cantando con grazia maliziosa il motivo *Cavaliere illustre e saggio*... e poi, nell'atto della Prigione, si impose alla assidua ammirazione di tutto il pubblico, rivelandosi come la vera eroina della serata. La limpidezza dei mezzi vocali, la delicata arte del fraseggio e il calore del sentimento interpretativo valsero alla Vallin-Pardo le entusiastiche unanimi approvazioni. Rare volte si era vista sulle scene una *Margherita* così appassionata, così dolorosa, così nobile. Il duetto *Lontano, lontano, lontano*..., sospirato dalla Vallin-Pardo e dal Gigli in modo soavissimo, mandò in estasi il pubblico. Della popolare *Nenia* si chiese persino il *bis*, nè questo tentativo di infrazione alle nuove buone norme teatrali parve ingiustificato...

Di solito le parti di *Margherita* ed *Elena* sono affidate alla stessa artista: iersera però la signorina Sara Cesar, una giovane e fiorente cantatrice argentina fu incaricata di impersonare la bella moglie di Menelao, per la quale l'infelice città di Troia passò tanti guai leggendari. La Cesar uscì con onore dalla prova. Ella mostrò di possedere una voce voluminosissima, se pure un po' oscillante e *scura* di timbro, oltre a una disinvoltura scenica non comune. Gli acuti di questa esordiente artista — alla quale le parti di *Gioconda* o *Eleonora* meglio si convengono che quella di *Elena* — risuonarono più d'una volta con vigoria estrema, per l'ampio teatro. E alla fine dell'episodio del «Sabba classico» l'applauso rivolto a Sara Cesar fu caloroso e parve un simpatico incoraggiamento.

La onerosa parte di *Mefistofele* era, iersera, addossata al valoroso basso Giulio Cirino che, dopo dieci mesi di vita militare, non si trovava nelle migliori condizioni per fare valere le proprie doti di cantante. Ciò non ostante, il Cirino riuscì a superare egregiamente molte delle difficoltà della sua parte, specialmente nel *Prologo*.

Bene la Zinetti (*Marta*) e il Bonzi (*Wagner*). Ottimi i cori e di pieno effetto le varie danze, classiche e infernali. Allestimento scenico decoroso, se pure non abbastanza curato in certi dettagli.

Dell'orchestra, guidata da Edoardo Vitale, non si può dire che bene. Essa abbattute le delicatezze e le energie desiderabili. Il Vitale comparve al proscenio più e più volte, evocato con affettuosa insistenza. Il successo complessivo dello spettacolo fu sanzionato da oltre venti chiamate agli artisti e al direttore.

Non è difficile prevedere che questo *Mefistofele* godrà lungamente del favore della cittadinanza romana. Intanto, prepariamoci ad ascoltare stasera la *Carmen* con Gabriella Besanzoni e il tenore spagnuolo Famadas che, a quanto si afferma, sa conferire alla figura di Don José un vigor di vita sorprendente.

ALBERTO GASCO.

"Fernando Cortez„ alla "Scala„

MILANO, 27, ore 10. — La *Scala* si è riaperta ieri sera mantenendo fede alle antiche sue tradizioni e malgrado i tempi non propizi, e di ciò diamo subito lode alla direzione che ha voluto e saputo superare difficoltà grandi. La stagione si è felicemente iniziata con la riesumazione di un'altra opera di Spontini, *Fernando Cortez*, che, se non ha la linea classica della *Vestale*, vanta tendenze che si possono considerare moderne nei riguardi dell'evoluzione del melodramma. In questo *Fernando Cortez* si rivelano intenzioni che, per quell'epoca in cui esso apparve, dovevano sembrare ardimentose. Gli atteggiamenti eroici dell'opera e la preparazione scenica spettacolosa preludono al genere dell'*Africana* e dell'*Aida*. L'esecuzione fu accurata per merito principale del nuovo direttore d'orchestra maestro Panizza; e vi hanno emerso il baritono Danise, il protagonista tenore Calleja, Ester Mazzoleni, il tenore Merli. La parte corale, che ha notevole importanza, è piaciuta, e anche le danze hanno avuto giusto rilievo.

Il pubblico, elegante e discretamente numeroso, ha mostrato di interessarsi a questa riesumazione artistica senza per altro essere entusiasta; ma alla fine di ogni atto — e specialmente del primo che è indubbiamente il migliore — ci furono applausi e gli artisti principali insieme con il maestro Panizza furono chiamati alla ribalta.

Seconda opera della stagione sarà la *Mignon*, annunziata per domani.

Una dama romana nell'arte

TORINO, 26. — Al teatro «Vittorio Emanuele», affollatissimo di pubblico, è andato in scena il *Trovatore*, avendo a protagonista Amina Albani, nome che cela una nota dama dell'aristocrazia romana, allieva di Gemma Bellincioni. Il pubblico fece alla eletta artista le più festose accoglienze.

Sala Umberto I

Loliette commedia musicale eseguita dalla compagnia *Villani* e ricco varietà.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

Consiglio dei ministri

Questa mattina alle ore dieci il Consiglio dei Ministri si è riunito alla Consulta, sotto la presidenza dell'on. Boselli.

Ultimo a giungere è stato l'on. Meda, ministro delle Finanze. Erano assenti, perchè fuori di Roma, i ministri Colosimo, Bonomi, Comandini e Carcano e l'on. De Nava, perchè leggermente indisposto.

Il Consiglio è durato sino alle 12,30. Non è stato diramato alcun comunicato.

Il principe Ghika alla Consulta

Stamane alle ore 11 si è recato alla Consulta il ministro di Romenia, principe Ghika, il quale, in assenza del Ministro Sonnino, trattenuto al Consiglio, è stato ricevuto dal suo capo di gabinetto conte Aldovrandi.

L'on. Boselli a Torino

Il Presidente del Consiglio on. Boselli partirà questa sera alle 21 per Torino, dove si reca a presiedere le adunanze del Consiglio provinciale.

L'on. Morpurgo

Il sottosegretario di Stato all'Industria, Commercio e lavoro, on. Morpurgo, stamane ha fatto ritorno in Roma dalla zona di guerra.

I ragionieri aspiranti ufficiali di M. T.

Il Ministero della Guerra, accogliendo pienamente le richieste della Federazione dei Collegi dei Ragionieri, ha manifestato al presidente di detta Federazione Nazionale e del Collegio dei Ragionieri di Roma, comm. Alberto Pavone:

1. che ove in avvenire le esigenze del servizio avessero a consigliare di riaprire il corso alle domande di nomina ad ufficiali della M. T. con esonero per alcune classi di cittadini di frequentare le scuole militari di Parma e Torino, fra tali classi potranno essere compresi i ragionieri collegiati;

2. che fra i titoli equipollenti alle lauree e licenze superiori sia compreso quello di iscrizione all'albo dei Collegi dei Ragionieri ottenuta in base alla legge 15 luglio 1906 N. 327 sull'esercizio della professione di ragioniere indipendentemente dalle dette lauree o licenze;

3. che per provvedere alla nomina per sottotenenti di M. T. di Amministrazione in relazione ai bisogni organici essi saranno scelti fra i ragionieri che avranno partecipato al corso recentemente indetto e che anche in avvenire saranno ammessi di preferenza i ragionieri ai corsi per sottotenenti di Amministrazione.

La Gazzetta Ufficiale

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica fra gli altri decreti quello Luogotenenziale n. 1701 concernente una variante al piano regolatore di ampliamento della città di Nervi, approvato con la legge 16 giugno 1912, numero 819. Il Decreto Luog. concernente variazioni della tariffa doganale dei tabacchi nella Colonia eritrea. Le pensioni privilegiate di guerra (italo-austriaca) liquidate dalla sezione IV della Corte dei Conti.

Il lodo dei probiviri

per la vertenza Paoloni-Micali-"Tribuna"

Il signor Paoloni, corrispondente romano del *Lavoro* nell'occasione di una solenne dimostrazione della Camera per l'eroica lotta francese a Verdun, accusava la *Tribuna* di avere scientemente alterato un documento politico, e precisamente un telegramma dell'on. Marcora all'ambasciatore francese per la venuta in Italia di Aristide Briand.

Contro la assurda accusa il redattore parlamentare, avv. Micali, e la Direzione della *Tribuna* porgevano denunzia al Collegio dei Probiviri della Associazione della Stampa ed ora siamo lieti di pubblicare le conclusioni del lodo da esso emesso:

Presi in esame i surriferiti elementi, il Collegio ha ritenuto nel merito:

La vertenza sottoposta al suo giudizio consta di due parti ben distinte: una, di carattere veramente tecnico, relativa all'attività professionale del Micali esplicantesi nelle mansioni di redattore parlamentare della «Tribuna», e che deve considerarsi esaurientemente chiarita ed onorevolmente risolta per le stesse esplicite dichiarazioni del Paoloni il quale dava atto al Micali delle sue spiegazioni, riconoscendo, così, che nulla di meno che corretto era da imputarsi alla lealtà del professionista.

Infatti — anche per chi non abbia che scarsa conoscenza delle circostanze di tempo e di luogo in cui si svolge il lavoro del resoconto parlamentare — le ragioni tecniche addotte dal Micali a giustificazione del proprio operato sono di una evidenza così luminosa che v'è da meravigliarsi come esse siano potute sfuggire o, comunque, non esser valutate nella loro reale efficienza da un professionista di antica pratica quale il Paoloni.

Ma il Paoloni — pur prendendo atto, con sollecitudine che gli fa onore, delle spiegazioni del Micali e ponendo, con ciò, fuori questione l'onorabilità del collega — tiene ad illustrare la fondamentale buona fede che lo ispirò nella concezione e nell'esecuzione dell'attacco alla «Tribuna» — considerata come ente giornalistico. — Secondo il suo pensiero, insomma, l'episodio di cronaca parlamentare, non sarebbe che l'ultima e coerente manifestazione di quel particolare atteggiamento politico e polemico che il Paoloni ravvisava ed oppugnava nella «Tribuna». Tant'è vero che egli — insistendo nel mettere fuori causa il Micali — chiede al Collegio di rispondere «se con tali precedenti, e con gli elementi di cui «sopra relativi al caso specifico, non era «ovvio pensare al carattere politico dell'incidente, come io pensai, anzichè al «carattere tecnico, come il Micali ha spiegato (ed io ho subito preso atto nel «giornale stesso), se insomma tali precedenti ed elementi non testimonino ad «abbondanza della mia convinzione in «assoluta buona fede».

Ora il Collegio, in linea di fatto — e pur prescindendo, come esige la sua specifica funzione di magistrato puramente professionale, da ogni considerazione di ordine politico — non può non ritenere, come infatti ritiene, che, per ciò che si riferisce al resoconto parlamentare del 1.o marzo, nessun appunto debba farsi al Micali che lo estese, nè alla Direzione del giornale, in quanto responsabile del controllo sull'opera dei singoli redattori.

Non al Micali, per le più che esaurienti spiegazioni tecniche da lui fornite e — se, in dannata ipotesi, queste non apparissero sufficienti — per il fatto che l'omissione lamentata dal Paoloni veniva perfettamente corretta e completata a distanza di brevissimo tempo nella successiva edizione de «La Tribuna»; — non alla Direzione del giornale la quale se anche — come arguisce il Paoloni — avesse avuto interesse per particolari fini politici, ad alterare il documento in questione, (ipotesi, questa, esclusa dal Collegio ed inammissibile), non avrebbe logicamente consentito, come consentì, alle correzioni onestamente apportatevi nell'edizione successiva.

Per queste considerazioni il Collegio ha ritenuto e ritiene:

1.o che dal punto di vista delle necessità tecniche e della correttezza professionale l'operato del Micali sia spiegabilissimo ed assolutamente immeritevole di censura;

2.o che nell'episodio che fornì oggetto delle critiche del Paoloni non è da ravvisare nessuna connessione con quelle premesse e finalità di carattere politico illustrate dal Paoloni nelle controdeduzioni al diverso Micali;

3.o che di nessun appunto sia passibile la Direzione della «Tribuna» per quanto si riferisce alla sua opera d'ispirazione e di controllo;

4.o che, dati i precedenti politici della «Tribuna» ed i precedenti polemici fra «Tribuna» e «Lavoro», così come gli uni e gli altri furono prospettati al Collegio dal Paoloni — e senza che, per questo, il Collegio intenda, comunque, far sue le argomentazioni e le interpretazioni svolte dal Paoloni stesso — il Collegio non ha difficoltà a riconoscere che i convincimenti del Paoloni riguardo alla azione politica svolta dalla «Tribuna» siano ispirati a piena buona fede; ma che ciò non poteva nè doveva autorizzare il Paoloni a cercare nuovi argomenti per la sua polemica, asserendo fatti di cui non poteva offrire la documentazione ed arrivando a ferire la rispettabilità del professioniste e la più elementare dignità del cittadino.

Roma, 21 dicembre 1916.

F.ti: Giuseppe Meoni, vice-presidente — Annibale Gabrielli — Cesare Sobrero — Pietro Melandri — Raffaele Nesti.

Come si vede, le conclusioni a cui è venuto il Collegio probivirale dopo l'esame della vertenza, non potrebbero essere per la Direzione della *Tribuna* e pel suo redattore più chiare, decisive e soddisfacenti.

Nè noi invidieremo quella buonafede assai soggettiva, che il Collegio probivirale riconosce al signor Paoloni, e che non può mai essere negata senza una prova di fatto in contrario. Osserveremo per altro che, al retto esercizio della funzione del pubblicista, come di qualunque altra funzione pubblica, la buona fede soggettiva, che può confondersi col più acre settarismo, o con la più prefetta inintelligenza, non basta: ci vuole qualche cosa di più, e cioè la retta coscienza che non si abbandona ad impressioni ed autosuggestioni, e non si arrischia a giudicare se non quando si sia pienamente assicurata dei fatti e delle cose.

Ultim'ora telegrafica

I NEUTRI PER LA PACE

Anche la Svezia

GINEVRA, 27.

I giornali tedeschi dicono che i rappresentanti della Svezia hanno consegnato ai Governi belligeranti e neutri una Nota di adesione a quelle del Presidente Wilson e della Svizzera.

Gli Stati Uniti contro la Germania?

LONDRA, 27.

Il *Daily Mail* dice che i circoli americani discutono sulla possibilità dell'entrata in guerra degli Stati Uniti contro la Germania piuttosto che sull'influenza diretta della Nota di Wilson sulla questione della pace.

Il "leader,, dei socialisti svedesi e la pace tedesca

PARIGI, 27. — Il *leader* socialista svedese Kialmar Banting ha dichiarato che una pace durevole non può essere instaurata senza che la vita internazionale sia fondata sul diritto. E la Germania non offre nessuna garanzia a questo riguardo.

Un governo di concentrazione in Romenia

JASSY, 26.

Alla Camera dei deputati è stata tenuta una breve seduta degli uffici per studiare vari progetti di legge e cioè la revisione dei funzionari civili mobilizzati, i crediti di guerra, l'emissione di carta moneta, i soccorsi alle famiglie dei mobilizzati e delle regioni invase.

Si crede alla formazione di un gabinetto nazionale di concentrazione.

Porumbaru, Ministro degli affari esteri, dimissionario, è stato eletto presidente del Senato. Ferekide è stato rieletto presidente della Camera e Marzescu, deputato e sindaco di Jassy, vice-presidente.

Nella politica finanziaria degli Stati Uniti

WASHINGTON, 27.

Il Consiglio Federale delle riserve ha autorizzato la Banca Federale delle riserve di New-York ad assumere la Banca d'Inghilterra come corrispondente ai termini della legge federale sulle riserve.

I giornali dicono in proposito essere questa una profonda modificazione nella politica finanziaria degli Stati Uniti. Per la prima volta l'Inghilterra sarà in relazioni finanziarie dirette e costanti cogli Stati Uniti. Uguale misura sarà presa nei riguardi della Banca di Francia.

Il siluramento delle navi spagnuole

MADRID, 27. — La situazione creata dai siluramenti di navi alla marina mercantile spagnuola è di una eccezionale gravità. I giornali rivolgono un appello al Governo perchè esso assicuri il rispetto alla bandiera nazionale in nome del diritto.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Gli italiani e la rivoluzione nel Messico.

EIPASO, 26. — La rivoluzione messicana infuria negli Stati di Chihuahua e Coahuila, determinando nuovo panico nelle colonie straniere. Molte famiglie di italiani e francesi fuggiti da Durango hanno raggiunto, attraverso difficoltà e pericoli, Mezatlan. Le strade ferrate dell'interno funzionano a tratti perchè danneggiate dagli attentati, mentre le colonne villiste avanzano verso il sud comandate dal generale Natera, celebre per la sua ferocia contro gli stranieri. (A. A.)

Nuovi servizi mercantili per l'Italia

RIO JANEIRO, 26. — Il Lloyd Nazionale ha deciso di aumentare i servizi coll'Italia, sopratutto per il trasporto dei generi alimentari. (A. A.)

Delimitazioni di confini fra la Columbia, il Venezuela e l'Equatore.

BAGOTA, 26. — Il Parlamento ha ratificato il trattato per la delimitazione dei confini della Columbia col Venezuela e l'Equatore, ponendo fine al dissidio che ne veniva alle tre Repubbliche. L'accordo fra la Columbia e il Venezuela è stato concluso sulla base della sentenza arbitrale pronunziata il 16 marzo 1891 dal Re di Spagna. (A. A.)

Titoli italiani

Rendita 3,50 % netto (1906), 82.92 — Rendita 3,50 % netto (emissione 1902), 82.00 — Rendita 3,00 % lordo, 55.50.

Buoni del Tesoro quinquen. con scadenza al 1. aprile 1917: 99.95 — id. al 1. ottobre 1917: 99.56 — id. al 1. aprile 1918: 96.50 — id. al 1. ottobre 1918: 97.97 — id. al 1. aprile 1919: 97.50 id. al 1. ottobre 1919: 98.02 — id. al 1. ottobre 1920: 95.98 — Prestito Nazionale 4 1/2 % netto (Emissione gennaio 1915): 85.50 — Prestito Nazionale 4 1/2 % netto (Emissione luglio 1915): 85.50 — Prestito Nazionale 5 % netto (Emissione gennaio 1916): 92.45.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è fissato per domani, 28 dicembre a L. 128.87.

ROMA, 26. — Parigi, 11806 1/2 — Londra, 32.85 — Svizzera lire, 137.30 1/2 — New York, 6.90 — Oro, 129.06 1/2.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA